L. 150

venerdì 7 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 31
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di
Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Oggi sono in lotta un milione di lavoratori del settore trasporti

Le Confederazioni sindacali invitano il governo a «risolvere i problemi» - I Comitati Unitari di Base invitano i Consigli di fabbrica e i comitati dei pendolari a lottare con forme incisive su piattaforme di zona

Anche gli utenti lottano a fianco dei lavoratori dei trasporti

Sono oltre un milione i lavoratori del settore trasporti oggi in sciopero, i 150.000 delle autolinee e autoferrotranvieri, i primi dalle 8,30 alle 17, i secondi dalle 9 alle 13, (a Milano dalle 10 alle 13), i 220.000 ferrovieri dalle 10 alle 11, i 35.000 portuali, 50.000 marittimi i 25.000 addetti all'aereoporto e numerosi autotrasportatori sciopereranno dalle 10 alle 11.

Chimici, metalmeccanici e altre categorie hanno espresso la loro solidarietà. Lo sciopero è stato indetto per l'applicazione dell'accordo raggiunto per il contratto dei lavoratori delle autolinee e per sostenere le richieste presentate dai sindacati al governo per una nuova politica dei trasporti.

Il segretario generale Cgil, *Lama, su questo problema ha* precisato che «La Federazione ha sollecitato al governo un incontro urgente per l'avvio effettivo di una diversa politica del settore che privilegi il trasporto pubblico, per la realizzazione rapida degli impegni di spesa già assunti che potrebbero garantire nuovi sbocchi produttivi alla industria di costruzione dei nuovi mezzi di trasporto e all'edilizia e quindi incidere positivamente sugli stessi livelli di occupazione.»

«Lo sciopero del 7» - ha concluso Lama - «pone un problema politico i rapporti fra sindacato e governo.»

E infatti dal punto di vista delle Confederazioni la mobilitazione assume il significato di elemento di pressione sul governo perchè finalmente si decida a seguire i consigli e a rispettare gli impegni e non a caso viene opportunamente dosata la partecipazione delle diverse categorie,

Eppure per trent'anni la politica dei trasporti è stata funzionale alle esigenze della Fiat e della Pirelli e non a quelle dei lavoratori che ne fanno uso.

Da un lato le grandi autostrade, la nuova linea superdirettissima Firenze-Roma per la quale erano previsti 200 miliardi e ne sono già stati spesi 600, prelevando la differenza dal fondo stanziato per il rafforzamento delle linee pendolari.

Dall'altro proprio i «pendolari» che si oppongono con la lotta al taglio dei «r.ami secchi», ai ritardi per dar la precedenza ai treni di lusso, così i padroni arrivano in tempo per dar la multa all'operaio che non è puntuale.

In un volantino il movimento dei Cub, delle Ferrovie dello Stato e dell'Atm denuncia come estremamente grave la decisione di ridurre la mobilitazione dei ferrovieri ad una sola ora di sciopero e invita i Consigli dei delegati, i Comitati pendolari a costruire piattaforme sul problema dei trasporti a livello *di zona e collegate alla vertenza* nazionale e ricorda i risultati ottenuti con le lotte del blocco dei treni e dell'autoriduzione delle teriffe. E queste sono le corrette indicazioni di lotta.

Parlamentini, fascisti e poliziotti

La democrazia formale dei parlamentini tanto amati da Malfatti (ma anche dai dirigenti revisionisti) ha mostrato il suo volto ributtante all'università di Roma dove i poliziotti hanno aggredito migliaia di studenti, facendo anche ricorso alle armi, per garantire - come ha candidamente dichiarato un questore - il diritto di assemblea a 3 (tre) pseudostudenti missini.

La democrazia formale, la stessa che riconosce ai terroristi fascisti il diritto di cittadinanza in Parlamento e che anzi li finanzia con quattro miliardi annui di pubblico denaro, non ha esitato a far sparare contro la massa dei giovani colpevoli d'aver tolto ai fascisti romani ogni spazio - perfino nella antica roccaforte missina, la facoltà di Legge - all'interno dell'università.

Non c'è da meravigliarsi. Come non c'è da stupirsi se il cardinale Florit, che non perde occasione per tuonare contro la violenza rossa e la criminalità dilagante, ha scritto una lettera di raccomandazione per il terrorista Tuti presentandolo come persona integerrima.

Regime democristiano e fascisti sono realtà diverse ma intimamente collegate come la lingua e i denti. Non c'è occasione importante in cui non corrano al reciproco aiuto. È appena partita la campagna per mettere fuorilegge il Msi? Ecco che il governo e i suoi poliziotti tentano di proibire le manifestazioni antifasciste a Napoli e a Bologna, o addirittura, come a Roma, perpetrare una aggressione a freddo (e non per questo meno violenta). La Dc e il governo incontrano nelle università crescenti difficoltà a far passare i «provvedimenti urgenti» sui parlamentini? Ecco i fascisti intervenire prontamente con i loro mazzieri mascherati da studenti, ecco le liste fasciste a Pavia con in testa i sambabilini più noti e a Roma capeggiate dal caporione Bontempi. Una presenza provocatoria che ha la funzione di far intervenire la polizia per «garantire la legge».

Ma fascisti e governo, ormai da troppo tempo, non sanno fare bene i conti con la forza del movimento e con il ruolo della sinistra rivoluzionaria. Ad ogni loro provocazione, ad ogni loro iniziativa, il fronte di lotta antifascista e antidemocristiano si allarga, si arricchisce di nuovi impulsi e di nuove alleanze. Sul terreno della scuola, i fatti di Roma hanno contribuito ad aprire agli occhi di molti studenti, già confusi dall'atteggiamento partecipazionista dei revisionisti, come l'astensionismo sia, nella situazione attuale, l'unica risposta corretta di fronte a una manovra democristiana che riporta a galla tutto il marcio clericale e fascista.

Sul terreno della mobilitazione per mettere fuorilegge il Msi e per battere la Dc che lo protegge, la battaglia di Roma ha segnato un ulteriore sviluppo attraverso il coinvolgimento di studenti e insegnanti democratici prima ancora esitanti. Non a caso ieri, davanti alla prova di forza dei compagni, la polizia, tanto arrogante e violenta il giorno prima, si è vista costretta a lasciare il campo ritirandosi dall'università.

Non c'è tuttavia da farsi illusioni. La Dc e il governo continueranno a giocare pesante nella scuola e faranno di tutto per difendere i loro servi in camicia nera. Il movimento deve concentrare i suoi sforzi, nelle prossime settimane, per creare il clima dei grandi momenti di lotta; in particolare nelle univesità l'astensionismo non dovrà avere nulla a che vedere con la passività. Al contrario, come del resto sta già accadendo, si dovrà trarre profitto da un momento di generale politicizzazione per portare avanti un discorso di classe sulla funzione della scuola, sulla democrazia borghese, sulla lotta militante antifascista. E al tempo stesso si dovrà dare il massimo impulso alla campagna per mettere il Msi fuorilegge.

S.C.

Compagni, forza con i soldi!

La sottoscrizione sta riprendendo fiato dopo il forte rallentamento di gennaio. Come i compagni hanno potuto leggere nel rendiconto mensile pubblicato alcuni giorni fa, in gennaio abbiamo raccolto 7 milioni in meno rispetto all'obiettivo di 20 milioni che ci eravamo proposti. È pur vero che i compagni hanno fatto da luglio ad oggi uno sforzo immenso di sottoscrizione; ma il discorso che facciamo su queste colonne da quando è uscito il giornale, non riuscendo a vendere gli immobili che alcuni compagni hanno donato al quotidiano, non pone terze soluzioni rispetto all'alternativa: o finanziamo il periodo di avviamento del quotidiano con uno sforzo intenso e continuato di sottoscrizione, prestiti, abbonamenti, oppure il quotidiano si ferma. Il periodo di avviamento, come è noto, è il periodo che va dall'avvio del quotidiano al momento in cui cominciano a entrare i ricavati delle vendite a livello nazionale. Questo periodo per il nostro quotidiano si chiuderà intorno a al 15-20 di marzo.

Quindi lo sforzo di sottoscrizione recentemente ripreso deve continuare e intensificarsi. Dobbiamo riuscire in febbraio e raggiungere l'obiettivo del mese (20 milioni) più recuperare i 7 milioni di gennaio.

Rammentiamo inoltre ai compagni che siamo in piena campagna di rilancio del quotidiano. Sta per uscire una locandina, sono apparse le prime pubblicità, il quotidiano è arrivato da qualche tempo nelle stazioni delle ferrovie, stiamo «avviando» la presenza del giornale in nuovi centri, stiamo studiando il modo di arrivare al mattino presto in varie zone del Mezzogiorno, insomma stiamo lavorando per portare il bilancio, ad avviamento terminato, al pareggio se non all'attivo. Non è un obiettivo fantascientifico, anzi è quasi automatico, per così dire, dato il già attuale livello delle vendite che è intorno alle 25 mila copie giornaliere, purchè venga bene organizzata e abbia carattere più stabile la diffusione militante.

Per finire: niente paura, compagni, gli abbonamenti stanno finalmente per arrivare!

Aniasi respinge gli occupanti

A Milano passa la linea dura dc - Oggi a Roma mobilitazione a Casalbruciato

Il sindaco socialista Aniasi e gli altri rappresentanti del Comune di Milano hanno rifiutato ieri mattina di ricevere la delegazione degli occupanti delle case di viale Famagosta e viale Fulvio Testi.

Fin dalle 8 del mattino centinaia di occupanti presidiavano la piazza. Numerose le donne e i bambini; volantinavano, tenevano comizi volanti, raccoglievano sottoscrizioni, cantavano canzoni di lotta. Davanti ai cancelli la delegazione degli occupanti (composta tutta di operai, membri dei consigli delle principali fabbriche) aspettava che il Comune decidesse di riceverli, al termine dell'incontro con i sindacati.

Invece, come si diceva, il Comune ha deciso di adottare una linea di chiusura totale, uniformandosi in sostanza alle posizioni della Dc, come già era apparso chiaro mercoledì sera dall'approvazione da parte di tutti i gruppi del consiglio comunale, di un documento il quale «invita tutti i poteri pubblici a ciò preposti ad assumere iniziative più opportune affinchè venga al più presto ripristinata la legalità democratica».

Un esplicito invito a sgombrare quanto prima le case, insomma.

I sindacati alla fine dell'incontro hanno detto di aver ventilato la possibilità di uno sciopero provinciale sul problema della casa, ma hanno fatto sostanzialmente marcia indietro rispetto alle posizioni prese in precedenza

La linea dura della Democrazia Cristiana è quindi passata. Gli occupanti ne prendono atto e si organizzeranno di conseguenza.

A Roma oggi davanti alle case occupate del quartiere Casalbruciato, si svolge un presidio di massa indetto dal comitato proletario per la casa, per vigilare contro tentativi di sgombero polizieschi.

Il programma delle iniziative è stato parzialmente modificato per consentire a tutti di prendere parte alla manifestazione cittadina indetta per sabato pomeriggio per la liberazione dei compagni arrestati. Oggi alle 9,30 si terrà alle case occupate un'assemblea congiunta tra studenti e lavoratori occupanti. Sarà trasmesso il film: «Roma '74 - Occupazione di case». Alle ore 18 assemblea con membri di consigli di fabbrica, gruppi operai di base, comitati di quartiere e antifascisti, sul tema«Lotte operaie e lotte per la casa».

Diecimila studenti romani costringono la polizia a lasciare l'università

Una grandiosa mobilitazione ha risposto all'aggressione di mercoledì - I fascisti hanno preannunciato una nuova provocazione per domani ma l'università sarà presidiata dai compagni

Roma, 6

La polizia è stata costretta a lasciare l'ateneo romano. È stata una grande vittoria dei 10.000 studenti che questa mattina sono sfilati per i viali dell'università piú e piú volte.

L'università per chi è arrivato presto la mattina prima che migliaia di studenti si fossero radunati sembrava sconvolta, sconquassata. La scalinata del rettorato, dove da qualche giorno vi sono dei lavori, era definitivamente rotta: gradini divelti, pezzi di marmo degli scalini sparsi per i viali, sampietrini e selci sparsi un pò dovunque, aiuole devastate e centinaia e centinaia di pezzi di candelotti lacrimogeni sparsi dappertutto.

Segno non solo della violenza e della brutalità della polizia, ma anche della coraggiosa e lunga resistenza degli universitari di Roma contro chi voleva difendere i fascisti. Piú tardi una marea di studenti ha raccolto l'indicazione dell'intercollettivo universitario di bloccare a Roma ogni forma di didattica; erano molti anche gli studenti medi che da ogni zona della città sono arrivati in corteo, ma erano moltissimi gli universitari come non accadeva da anni. Con la lotta ai parlamentini, con la lotta ai fascisti e alla repressione il movimento studentesco dell'università sta rivivendo una nuova significativa stagione di lotta e di massicce mobilitazioni.

La massa degli studenti ha sostato per alcune ore nel piazzale della Minerva in attesa dei cortei dei medi che arrivavano da tutte le zone di Roma. Poi il corteo è partito e si è snodato piú volte per i viali dell'università, percorrendola tutta. La polizia era schierata con piú di 20 gipponi e un grosso spiegamento di forze su un lato solo dell'università. Il corteo è stato fermo circa un'ora; i poliziotti infine sono risaliti sulle loro macchine e hanno abbandonato l'università.

L'uscita della polizia dall'università è stato il momento politicamente piú significativo.

I prossimi appuntamenti sono per domani mattina a Ingegneria, dove i fascisti hanno annunciato un loro raduno «elettorale», e per sabato mattina a Magistero. dove il Consiglio dei Docenti ha annunciato che presiederà assieme agli studenti democratici la facoltà contro i fascisti; per il pomeriggio di sabato i fascisti hanno chiesto il teatro dell'ateneo per le 16, ma alle 15 inizierà il presidio militante dei compagni e alle 18 partirà un corteo cittadino. Sabato mattina presidio a Lettere.

Sono molto pesanti le imputazioni per i 28 compagni arrestati, «adunata sediziosa», «manifestazione non autorizzata», «resistenza e violenza», «detenzione e trasporto di ordigni incendiari e armi improprie». La delegazione di studenti e lavoratori dell'università che oggi è andata dal rettore Vaccaro ha chiesto un impegno per la libertà dei compagni, e in particolare per i quattro studenti stranieri arrestati anche la non estradizione. Su questa come sulle altre richieste il rettore non ha dato una risposta chiara: i compagni hanno chiesto il divieto di ogni presenza fascista, seppur mascherata da propaganda elettorale. all'università l'allontanamento della polizia dall'ateneo, la censura al magistrato Ruperto presidente della commissione elettorale, primo responsabile assieme al vice questore degli scontri di ieri.

Cinque docenti dell'istituto di Fisica e molti della facoltà di Legge, che sono stati testimoni delle violenze di ieri denunceranno la polizia.

Infine è da registrare una provocatoria dichiarazione del responsabile scuola della Dc, Vittorio Cervone, che ha avuto la spudoratezza di parlare di «provocazione di chi con atti di violenza tenta di creare quel clima che è proprio del fascismo», riferendosi non, come sarebbe logico, alla aggressione della polizia bensì alla giusta risposta dei compagni. Cervone ha anche invitato, a nome della Dc,il rettore dell'università Vaccaro, «al quale unanimamente è stata riconosciuta una chiara fede democratica», a convocare una riunione di tutte le forze politiche «per assicurare libertà di parola e di voto» (ai fascisti).

La polizia in assetto di guerra, mercoledì a Roma.

Giornata di lotta nella scuola il 21

Ormai le scadenze elettorali si avvicinano sempre di più e sempre di più si stanno caratterizzando come scadenze di lotta per tutto il movimento degli studenti. Domenica 9 si vota nelle scuole elementari: per la prima volta i genitori rispondono all'appello di Malfatti, dal 10 al 15 si vota nell'università dove il movimento degli studenti sta riprendendo con forza le sue caratteristiche di massa, il 23 febbraio saranno gli studenti medi ad essere chiamati a decidere se votare i propri rappresentanti o difendere fino in fondo il potere dell'assemblea e l'autonomia del movimento.

Per il 21 febbraio i Cub, Cps, Cpu chiedono al movimento degli studenti di organizzare una grande giornata di lotta contro il governo Moro, per la messa fuori legge del Msi, contro i decreti delegati, per aprire la scuola alla classe operaia.

Votare le liste proletarie, organizzare i lavoratori nella scuola

I genitori che domenica si recheranno a votare sono chiamati a scegliere secondo «il bene dei loro figli». Ma in realtà si troveranno davanti a liste reazionarie che si prefiggono di difendere nella scuola gli interessi delle destre e della democrazia cristiana, le liste genericamente progressiste che questi interessi non intendono attaccare a fondo, le liste dei lavoratori organizzate dai sindacati, dai comitati di quartiere, dai genitori proletari. Isolare le liste reazionarie, votare le liste operaie, che fanno riferimento alle lotte della classe operaia, organizzare attorno a queste liste l'intervento e il controllo dei proletari sulla scuola. Queste le nostre parole d'ordine.

No all'elezione dei parlamentini, via i fascisti dall'università

Malfatti vorrebbe portare alle urne tutti gli studenti universitari il 12 febbraio, per fargli eleggere inutili rappresentanti, che siederebbero senza alcun potere nei consigli di facoltà, avocando a se i poteri decisionali che dal '68 sono stati prerogativa delle assemblee. Il suo obiettivo, è quello di riportare nelle facoltà gli assassini fascisti del Fuan, gli squallidi intrallazzatori e mafiosi democristiani.

Per far questo la democrazia cristiana è decisa a usare la forza, a scatenare la polizia contro gli studenti, armata di pistole e di mitra. A Roma per difendere tre fascisti la città universitaria è stata messa a ferro e fuoco per piú di due ore. In ogni città, in ogni facoltà bisogna portare avanti la decisione astensionista presa dalle assemblee, intensificare la propaganda, dare vita a mobilitazioni antifasciste.

Contro i decreti delegati astensionismo attivo, difesa dell'assemblea

Gli studenti medi sono impegnati in questi giorni in una dura battaglia, per difendere l'autonomia del movimento, per far si che siano riconosciuti come reali rappresentanti delle masse studentesche i delegati eletti dalle assemblee. In ogni scuola va sviluppato a fondo la propaganda per l'astensionismo, va preparata la mobilitazione a fianco degli studenti universitari, vanno sostenute le liste proletarie dei genitori. per il 21 febbraio tutte le forze del movimento devono scendere in piazza per gridare il proprio no a Malfatti. Per questo vanno costruite in ogni zona,in ogni città, le strutture unitarie del movimento;dove già esistono, queste devono essere in grado di esprimersi già oggi anche sulle scadenze elettorali.

DALL'INTERNO

DIRITTO DI PAROLA

Mellini interviene contro le manovre criminogene di Dc e Pri

Il significato e le implicazioni della nuova legge Reale per la limitazione della libertà provvisoria - Come in una spirale la nuova criminalità alimenta lo stato di polizia e questo fa da premessa alla «psicosi criminale» - Il ruolo delle battaglie democratiche - Diritti civili e partito della rivoluzione

Condividiamo la denuncia del compagno Mellini sul carattere della crociata fanfaniana e sul disegno politico che la guida. Più complesso è il giudizio da dare sulle funzioni della polizia e della magistratura. Per noi non è scandaloso, ma è la norma, che le istituzioni repressive dello stato borghese, si scaglino in primo luogo contro la sinistra e di conseguenza ci battiamo, per obiettivi democratici che comportino il loro indebolimento più che la loro efficentizzazione.

Questo spazio rimane aperto ai compagni radicali colpiti dalla repressione, sosteniamo le battaglie democratiche e tra esse il referendum sull'aborto, cui abbiamo aderito, ma tra il partito dei diritti civili e quello della rivoluzione, siamo per il secondo.

Anticipando l'esecuzione del piano di Fanfani per la «difesa contro la violenza e la criminalità», l'on. Reale ha messo in cantiere un progetto di legge per limitare la concessione della libertà provvisoria agli imputati in attesa del giudizio, perchè non commettano, una volta rimessi in libertà, nuovi reati.

I diritti civili, la costituzione della repubblica, il diritto di libertà e di difesa, sono per Reale come per Fanfani «una trappola», secondo la sintetica definizione di Scelba, un lusso, da eliminare all'apparire delle prime difficoltà, ammesso che, per certa gente, l'ondata di criminalità possa essere considerata una «difficoltà» e non un avvenimento provvidenziale.

L'imputato, una volta arrestato, deve essere tenuto in galera non per quello che ha *fatto, non per il processo che* deve subire, perchè non scappi, non faccia scomparire le prove, ma perchè la sua detenzione, non necessaria per il processo e il delitto per cui è avvenuto l'arresto, può essere buona per un'altra volta.

Così, oltre tutto non ci saranno più imputati assolti dopo lunghe detenzioni a lamentarsi di essere stati tenuti in galera benchè innocenti. Nessuno infatti è innocente di un reato che non ha ancora commesso ma che, in istato di libertà potrebbe commettere.

Il vecchio, sotterraneo, insinuante partito della polizia che per anni ha lavorato a gettare discredito su quel poco che si era fatto per rendere meno scandaloso il sistema penale e procedurale nel nostro paese, con lo slogan «adesso la legge (e la magistratura) è dalla parte dei delinquenti» ha trovato in Fanfani il suo leader e in Reale il reggicoda.

Sconfitta e screditata sul piano della sua storica funzione di difesa degli interessi clericali, la Dc tenta di ripresentarsi al paese agitando la bandiera del linciaggio e della giustizia sommaria, per calvacare gli istinti peggiori di sfiducia nella giustizia con strumenti tipici di un'organizzazione sociale incapace di un' organica difesa contro la violenza.

La Dc è stata dal 1945 il partito della lotta più ostinata contro i diritti civili. Dopo la carta della resistenza passiva, dei rinvii dei diversivi del caos e della lentocrazia, dopo quella del referendum contro il divorzio, la Dc giuoca ora la carta dell'allarme, della paura della rabbia e della vendetta instintiva delle folle lasciate senza difesa.

Abbiamo in Italia la polizia più numerosa che in qualsiasi paese del mondo, ed anche una delle peggio pagate, peggio reclutate ed istruite e, soprattutto delle più distratte dai compiti di difesa sociale dalla violenza e dalla delinquenza, con gran parte degli effettivi inquadrati in reparti corazzati, celeri, spionistici, con compiti «amministrativi» etc. etc.

I tribunali e le corti d'assise che non hanno tempo di giudicare assassini, rapinatori e bombaroli, sono sommersi da processi per reati d'opinione per vilipendio, oltraggio, istigazione a delinquere etc. etc. Si mandano tre disgraziati poliziotti ad arrestare il terrorista di Empoli ed a farsi ammazzare, e si mobilitano migliaia di carabinieri e guardie per arrestare Adele Faccio venuta apposta dalla Francia per farsi prendere.

Quando le condanne per reati d'opinione emesse in questi anni saranno passate in giudicato, non ci sarà più posto nelle carceri italiane. Ed allora sarà impossibile negare l'amnistia patrocinata dalla Montedison e C. con nuova ondata di criminali in libertà (non solo di quelli che stanno a cuore della Montedison, che in carcere non ci sono finiti neppure per un giorno) e nuove grida contro i diritti della difesa, le libertà provvisorie, le garanzie per le prove, i limiti ai poteri della polizia.

Il meccanismo criminogeno e liberticida che Fanfani, con l'appoggio delle velleità concorrenziali di Reale, cerca di lanciare tra i piedi dello sviluppo democratico del paese sale così e si sviluppa come spirale.

Ed è folle e suicida per le forze democratiche unirsi a questo coro ipocrita contro la criminalità, accondiscendendo a questa o quella misura di limitazione dei diritti civili, salvo poi a denunziare la «pericolosità» delle «intenzioni» di Fanfani.

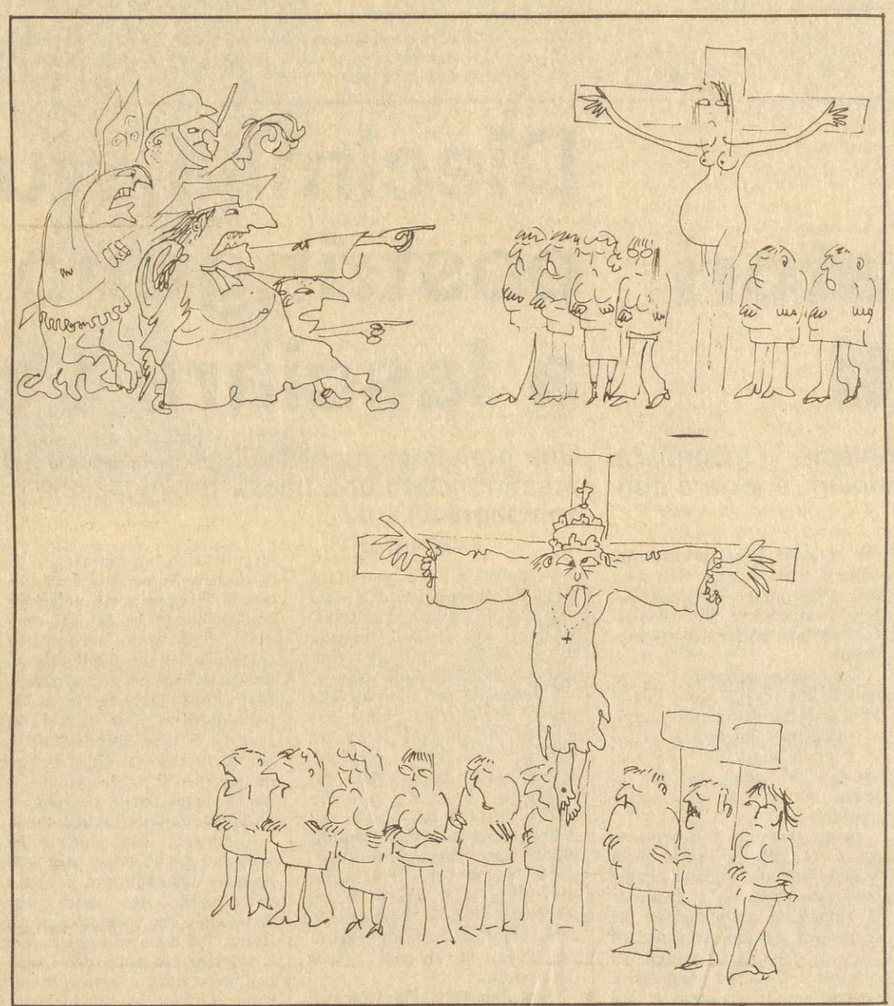
Se Fanfani cavalca la forca, la difesa contro le sue «intenzioni» non può consistere nel rifonderare la carta dei diritti civili, ma al contrario nello sfoderarla ed inalberarla.

La risposta democratica non può essere che quella di richiedere subito, attraverso l'arma democratica del referendum, l'abolizione di tutti i reati di opinione, delle norme del codice Rocco sull'aborto che il regime stesso non vuole affatto che siano osservate la fine dell'impiego della polizia per indecorose funzioni antipopolari spionistiche di caccia al non violento di servizi domestici ai notabili del regime etc. etc.

E se il governo giudica indispensabili misure di prevenzione contro coloro che sono indicati dalla voce pubblica come gente di malavita, cominci *ad allontanare dal proprio seno* notorii mafiosi.

Per battere Fanfani la strada non è ancora una volta, quella dei machiavellismi, ma quella *dello scontro*. Contro il suo integralismo ha vinto il 12 maggio il voto popolare sul divorzio. Contro il suo ricorso al «partito del linciaggio» vincerà il partito dei diritti civili.

Mauro Mellini
della segreteria
del Partito Radicale



NOTIZIE IN BREVE

ROMA
Liberi tre del Policlinico

Roma, 6

La sesta sezione della cassazione ha oggi annullato i mandati di cattura che il famigerato Buogo aveva spiccato contro quattro lavoratori del Policlinico, Coppini, Verdone, Nieri e Bastelli. La compagna Bastelli rimarrà comunque in carcere, per i fatti di Monteverde. Incredibile la motivazione della Cassazione: i compagni erano accusati di interruzione di pubblico servizio e violenze private, reati per i quali non è consentito il mandato di cattura. Il provvedimento preso da Buogo era dunque illegale!

Ancor più incredibile è la motivazione con cui un quinto compagno, Italo Grassi, che è poliomielitico e ha la madre ammalata, rimane in carcere: ha presentato il ricorso oltre i tre giorni regolamentari ammessi per la presentazione delle domande.

ESERCITO
Sette soldati denunciati

Codroipo, 6

Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal Tribunale Militare di Padova ad altrettanti soldati del 5° Battaglione Trasmissioni di Codroipo. I reati contestati riguardano rispettivamente l'articolo 180 e 184 del codice penale militare (adunanza e reclamo collettivo previo accordo).

Le denunce si riferiscono allo sciopero del rancio effettuato circa un mese fa dai soldati del battaglione, come protesta per la cattiva qualità del cibo.

Questo nuovo atto repressivo mira non soltanto a frenare la lotta dei soldati per migliori condizioni di vita, ma anche la nuova fase di lotte, che, caserma per caserma, si sta sviluppando sui temi dell'antifascismo e del Msi fuorilegge.

MAGISTRATURA
Concluso lo sciopero nazionale

Roma, 6

Si è concluso lo sciopero nazionale dei magistrati, proclamato dall'Anm come protesta contro il ricorso presentato dal governo in Cassazione per bloccare gli aumenti stabiliti dal consiglio di stato.

Secondo notizie ufficiali oltre l'85 per cento dei giudici avrebbero fermato la loro attività.

Nei giorni scorsi per la decisione di proclamare per la prima volta in Italia uno sciopero nazionale della magistratura, ci sono state numerose prese di posizione negative: da parte degli aderenti a Magistratura Democratica (esclusa quella di Milano), dall'Umi (Unione Magistrati Italiani, della federazione Cgil-Cisl-Uil, del Psi e del Pci.

FASCISTI
Attentato mancato

Terni, 6

Nelle prime ore di quuesta mattina una ennesima bomba è stata scoperta sui binari, questa volta della linea tra Acquasparta e Todi, in Umbria. L'ordigno, composto da un contenitore metallico di forma cilindrica e da cavi elettrici era, come hanno affermato gli artificieri, inefficiente. Resta comunque la gravità dell'esistenza di un certo quantitativo di esplosivo depositato sulla ferrovia. Il mancato attentato, per di più, è stato preannunciato da una telefonata anonima, che lo rivendicava al gruppo fascista «Legione Europa».

FANFANI
Rissa a Lecce

Lecce, 6

Da alcuni giorni i dirigenti giovanili di Forze Nuove, base delle correnti dorotea e degli «amici di Moro» occupano la segreteria provinciale della Dc.

L'insana decisione è stata presa in segno di protesta contro la scelta del boss fanfaniano locale, Codacci Pisanelli, di invitare a votare per una lista universitaria diversa da quella ufficiale presentata dai giovincelli del partito.

Ieri rappresentanti delle stesse correnti hanno inviato una lettera ai dirigenti nazionali in cui affermano che la loro lista «esprime la reale presenza storica della Dc nel movimento degli studenti universitari.» Che abbiano messo in lista qualche noto fantasma?

Un Fanfani modello referendum

Fanfani spara ancora sulla sinistra in una conferenza-stampa tra i suoi quadri per festeggiare il suo compleanno

Roma, 6

Un clima da Basso Impero e la puzza della decadenza democristiana hanno caratterizzato la conferenza-stampa che Fanfani ha concesso ai giornalisti della stampa italiana ed estera.

«Stamane» racconta l'agenzia di stampa Adn-Kronos, che è la nostra unica fonte di notizie sulla conferenza *«si è svolta la conferenza stampa nella sede della stampa estera, in una sala affollatissima, dove aveva trovato posto anche una piccola mostra personale di Fanfani pittore, ed un tavolo per servire champagne in occasione del compleanno del segretario democristiano»*. C'erano circa trecento giornalisti, in quella sala, tranne, il nostro compagno, al quale è stato impedito di entrare con il pretesto che non è un giornalista professionista. È per questo motivo che dobbiamo fidarci delle fonti di agenzia.

Ma possiamo con grande facilità immaginarci l'atmosfera che regnava, questa mattina, in quella «sala affollatissima», tra i rutilanti colori delle mostruosità fanfaniane e le battute da caserma dello stesso imbianchino.

Il quale, ovviamente, ha incominciato la sua esibizione parlando dell'«ordine pubblico». Fatte quelle proposte liberticide, ha detto, perchè meravigliarsi della opposizione del Psi? *«Se questo dialogo non ci fosse»* ha detto Fanfani alludendo alla maggioranza *«sarebbe un mortorio, non una coalizione»*. Ma perchè, deve avergli domandato qualcuno, questa iniziativa? *«Per la connessione»* è stata la risposta *«con la necessità di una serena atmosfera per portare avanti alcune iniziative di carattere economico. È inutile cercare crediti all'estero, quando gli altri paesi riscontrano ogni giorno che essi servono poi ad aumentare i riscatti per i bambini, o gli adulti che vengono rapiti»*. Forse sarà un «lapsus», ma con queste parole Fanfani ha ammesso che i prestiti esteri allo stato italiano finiscono direttamente nelle tasche dei ricchi che vengono rapiti. E comunque questi soldi rimangono in famiglia, se è vero, come è vero, che Fanfani, di mafia, se ne intende.

E riguardo al governo, ha chiesto qualcun'altro, come si pone questa iniziativa? *«Un governo di coalizione»* ha sentenziato Fanfani *«deve necessariamente giungere a decisioni compromissorie, a patto che queste non mettano in pericolo il paese: se lo fa è meglio che se ne vada»*. E chi decide che cosa «mette in pericolo il paese?» Sicuramente Fanfani, e con questo Moro, il Psi e la sinistra dc sono serviti.

Guardando con ammirazione le proprie tele, Fanfani ha poi aggiunto: *«Esiste il fenomeno del brigatismo, che è nero e rosso, come pittore lo posso dire»*. Ancora più grave la successiva puntata in direzione del corporativismo: Fanfani ha infatti proposto di inserire nel Senato rappresentanti degli enti locali. Delle possibili riforme costituzionali, questa è certamente la più cervellotica che sia mai stata proposta.

Alzando poi il tiro, il segretario dc ha poi ripetuto il «no» al «compromesso storico», motivandolo con *«l'incredulità di fronte ad accomodamenti mimetici da parte del Pci»*. L'ultimo accenno è stato alla situazione interna del partito: «Il fatto fisiologico» ha detto «è la maggioranza, non la confusione. Invece di ingabbiare gente di diverso parere è meglio dar loro l'opportunità di trasformarsi da maggioranza in opposizione, se ci riescono».

Alla fine, ebbri di champagne e di colori, i giornalisti hanno ceduto e chiuso la conferenza stampa.

S. I.

Arezzo: missino arrestato per strage

Arezzo, 6

Il partito di Almirante è entrato a vele spiegate nelle inchieste sulle stragi nere: L'uomo di punta della federazione del Msi di Arezzo, Giovanni Rossi, responsabile della sezione propaganda e sviluppo, è in galera accusato di concorso in strage per gli attentati alla casa del popolo di Moiano, presso Perugia, alla tesoriera comunale di Ancona, alla palazzina di via Arnaud a Bologna, non escludendone la diretta responsabilità anche per gli attentati ferroviari di Vaiano e Terontola, sulla Firenze-Bologna.

Per gli stessi fatti erano in precedenza stati accusati Augusto Cauchi, latitante, e Massimo Batani, al quale gli inquirenti erano risaliti in seguito al rinvenimento di documenti abbandonati dal Cauchi sulla sua auto, rinvenuta a Rimini. Documenti che provano inequivocabilmente i legami fra il Msi ed i gruppi terroristi toscani, il Fronte nazionale, in primo luogo.

La firma di Almirante in calce agli attentati è poi confermata dal fermo di altri due missini Giovanni Capacci, custode della federazione aretina, e Franco Albiani, funzionario della Cisnal. I due sono stati già interrogati dai magistrati bolognesi. Hanno scelto come difensore quell'avvocato Oreste Ghinelli, pure lui missino; responsabile del partito ad Arezzo, che può così essere costantemente al corrente degli sviluppi di un'inchiesta che lo riguarda in prima persona!!!

Sempre sul Rossi si è saputo che si precipitò ad Empoli la notte della sparatoria in cui Tuti freddò i due agenti. Tutto lascia dunque pensare che la sappia lunga anche sulle attività del geometra fascista. D'altra parte il Fronte era nato e si era organizzato all'interno della federazione missina, quando venne chiuso il covo di Ordine Nuovo di via Pesciani, 43.

MSI FUORILEGGE

Questa rubrica che pubblichiamo oggi per la prima volta ha lo scopo di dare un quadro preciso delle iniziative e delle manifestazioni della campagna per la messa fuorilegge del Msi- Dn. Preghiamo anche tutti i compagni di far pervenire con tempestività le adesioni alla legge di iniziativa popolre alla redazione del Quotidiano dei Lavoratori. Per le informazioni di carattere tecnico è invece opportuno rivolgersi alla sede del Comitato Promotore, piazza SS. Apostoli Roma telefono 6780504. Informeremo comunque i compagni dei luoghi dove, nelle varie città, di volta in volta si raccoglieranno le firme.

ADESIONI

Abbiamo ricevuto oggi una lettera da parte del compagno L. Croce «Byll», già comandante della 166° *Brigata Garibaldi. I compagno*, che abita a Casalpusterlengo, scrive *«Vi giunga la mia piena adesione alla campagna per il Msi fuorilegge, e il mio sentito ringraziamento per il contributo coraggioso che il «Quotidiano del Lavoratori» dà con entusiasmo a questa battaglia, e alla giusta battaglia comunista contro il revisionismo di tutti i tempi. Grazie compagni.*

Quanto prima vi giungerà un contributo perchè il giornale continui a frustare. Saluti comunisti».

Oltre che da parte dei partigiani, arrivano sempre più numerose le adesioni dei consigli di fabbrica e degli organismi sindacali. Il comitato provinciale per il Msi fuorilegge di Venezia ci ha comunicato le adesioni del consiglio di fabbrica della Formia di Murano, del Comitato Direttivo della Sip-Cgil di Mestre, del Comitato Direttivo dei Telefoni di Stato-Cgil di Mestre, del consiglio *di fabbrica della Fatme di Mestre, del consiglio di fabbrica Fer*tilizzanti del coordinamento Cgil-Scuola del miranese. Hanno anche aderito il coordinamento dei nuclei di caserma della provincia di Venezia, il comitato antifascita di Cannaregio e la cooperativa gondolieri Ca d'Oro di Venezia.

Il comitato antifascista di Bariano (Bergamo) ha aderito all'iniziativa dell'Anpi di Bergamo per il Msi fuorilegge.

Da Magenta è giunta l'adesione del consiglio e dell'esecutivo dell'ospedale. A Milano in gennaio, ma l'abbiamo saputo solo ora, l'attivo provinciale Cgil-Cisl-Uil del commercio ha approvato per acclamazione una mozione che richiede la messa fuori legge del Msi. A Cagliari, qualche giorno fa, una assemblea aperta all'Itis «Pacinotti», cui erano presenti 400 lavoratori e studenti tra cui i compagni della casa dello studente ilconsiglio di fabbrica della Selpa e la scuola popolare di Ismiriuni, ha approvato una mozione che *oltre al boicottaggio dei decreti delegati richiede la messa fuori legge* del Msi e la chiusura del covo fascista di via Umbria. Infine, la Sezione sindacale della Fidac-Cgil del Banco di S. Spirito di Roma ha approvato una mozione che, dice, «fa propria la parola d'ordine: Msi fuorilegge».

MANIFESTAZIONI

A *Catanzaro, sabato, si terrà una manifestazione interregionale indetta dal Fronte* Popolare *Comunista Rivoluzionario da Avanguardia Operaia Lotta Continua, Pdup per il comunismo. L'appuntamento è alle 16.30 in piazza Matteotti.*

A Milano, domenica assemblea di lancio della campagna, ore 9.30 al teatro Lirico. Il comitato promotore, cui aderisce la sinistra rivoluzionaria, è formato da cdf, sindacalisti, partigiani, magistrati, avvocati, giornalisti e oltre 300 delegati di Cdf.

A *Venezia*, domenica alle 10 in piazza Barche, si svolgerà una manifestazione dei partiti e del sindacato per il Trentennale della Resistenza. La sinistra rivoluzionaria, che aderisce terrà un comizio autonomo dove parlerà il compagno Lino Argenton, commissario politico della brigata Buozzi della divisione Garibaldi Natisone.

A *Genova*, dopo le violenze poliziesche della settimana scorsa, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo e le altre organizzazioni rivoluzionarie terranno sabato una manifestazione antifascista.

Roma: grave decisione del giudice

Ci sono voluti due mesi perchè il giudice istruttore Giorgio Buogo si decidesse a rilasciare due compagni, Mario Suriano e Maurizio Focarelli, arrestati con altri 11 a Monteverde il 22 dicembre.

I due sono stati rilasciati per mancanza di indizi, ma saranno costretti a presentarsi due volte alla settimana alla polizia.

Il caso di questi due compagni è abbastanza singolare; il loro arresto era avvenuto a Monteverde alcune ore dopo gli incidenti, nel corso di un rastrellamento effettuato dalla polizia in tutto il quartiere.

Per circa due mesi i compagni, iscritti alla sezione del Pci di Campitelli, hanno cercato di dimostrare che nel momento in cui si svolgevano le cariche della polizia erano distanti alcuni chilometri dal quartiere e si trovavano in via dei Giubbonari.

Nonostante le prove, i certificati, e dodici testimoni il giudice, assai «severo» ha impiegato sessanta giorni per decidersi a rilasciare i compagni e quando l'ha fatto ha imposto loro l'obbligo di presentarsi due volte a settimana alla questura,

La decisione di Giorgio Buogo non sorprende, una volta conosciuti i suoi precedenti. Infatti non solo non ha nessuna intenzione di scarcerare gli altri 10 compagni in galera da oltre due mesi, ma alcune settimane fa avallò il ricovero al Santa Maria della Pità di uno degli arrestati. Il compagno Pier Paolo Cardini da alcuni giorni dava segni di «anormalità» urlando nella cella e chiedendo insistentemente di essere ricevuto.

Al giudice, che ancora una volta ha scrupolosamente eseguito il suo dovere, non è venuto in mente di fare una verifica più attenta; se avesse perso due ore e richiesto una accurata visita medica si sarebbe accorto che il compagno aveva da alcuni giorni un braccio fratturato.

Antimafia: Carraro salva Gioia

Secondo notizie diffuse dalla stampa, la Commissione Antimafia nella riunione di mercoledì sera, durata quattro ore, avrebbe deciso di consegnare al Tribunale di Torino, con un ulteriore controllo da parte del gruppo di componenti della commissione stessa, alcuni dei documenti richiesti per giudicare la querela del ministro Gioia contro Pantaleone.

Il caso si è fatto interessante quando oggi pomeriggio, tramite agenzia, è arrivata la dichiarazione del presidente Carraro: *«La Commissione non ha deliberato e non poteva deliberare alcunchè rispetto alla richiesta del Tribunale di Torino ai presidenti delle camere»*.

Le notizie sulla riunione di ieri affermavano che si era deciso di inviare a Torino non tutte le richieste dei magistrati (troppe e confuse) ma solo il dossier riguardante il miliardario palermitano Vassallo. L'interesse di questo dossier sta in un allegato, definito «documento 737», che contiene le relazioni della questura, carabinieri e altri organismi pubblici sulla folgorante carriera del Vassallo (da carrettiere a impresario edile) e le sue «protezioni».

Quello che sicuramente non verrà consegnato alla magistratura è il materiale riguardante i querelanti e in particolare il ministro della Marina Mercantile, Gioia (democristiano).

Inoltre Carraro avrebbe promesso di consegnare subito a Pertini e Spagnolli la documentazione riguardante il caso Mangano-Coppola Spagnuolo e entro la fine del mese la relazione conclusiva dei lavori della commissione.

La smentita di Carraro, non a caso anche lui democristiano, rispetto alle decisioni, già limitate della commissione, rende sempre più concreti i nostri sospetti di «omertà» e di «solidarietà di partito» del presidente della commissione con il ministro Gioia.

Strage di Brescia nazista indiziato

Brescia, 6

Forse ha finalmente un nome il massacratore degli otto compagni di piazza della Loggia.

Il nazista Ermanno Buzzi ha ricevuto, infatti, giorni fa una comunicazione giudiziaria per strage.

Attualmente il criminale nero si trova in cacere per una lunga serie di furti di opere d'arte. Il suo nome venne fatto la prima volta proprio dal padre di due bresciani coinvolti con lui nel medesimo traffico che l'accusò anche di essere l'autore di un altro attentato compiuto contro un distributore di benzina.

In casa del Buzzi, detenuto nel cacere di Brescia in cella di isolamento e sotto stretta sorveglianza, gli inquirenti hanno trovato una pistola e la macchina da scrivere che servì per compilare i volantini con cui Ordine nero rivendicò la strage del 28 maggio.

Nell'ambito della stessa inchiesta è stato arrestato anche un pregiudicato, accusato di falsa testimonianza.

Il Buzzi, a quanto si è appreso, era in contatto con Silvio Ferrari, lo squadrista che saltò in aria con il motorino, ed al quale potrebbe aver fornito l'ordigno che lo dilaniò.

Frattanto in città si è svolta una manifestazione di protesta contro l'ultimo attentato, quello di martedì all'Itis Castelli.

Nel corso di un'affollatissima assemblea, cui hanno aderito la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, l'Flm, AO, Lc, Pdup, il comitato unitario antifascista provinciale, il Cogidas, Gioventù aclista, il Cda ed altre organizzazioni, il compagno Sabatini, della segr. prov. Flm, ha chiesto lo scioglimento del Msi; incredibilmente stessa richiesta ha fatto anche un esponente della gioventù dc! Alla fine un grosso corteo si è diretto al provveditorato per chiedere l'allontanamento del preside fascista Viani.

I mille fili invisibili della selezione di classe nelle scuole elementari

«La macchina del vuoto»: un libro risultato di una inchiesta di ricercatori - L'esercito degli insegnanti e le loro concezioni educative - La scuola «corpo separato» - La selezione agisce in profondità, al di là delle intenzioni dei protagonisti

Il gruppo di ricercatori che ha recentemente condotto un'inchiesta sulle scuole elementari e ha curato la pubblicazione del libro « La macchina del vuoto » (Edizioni Il Mulino) descrive gli insegnanti elementari come un *« mastodontico esercito composto di mamme volonterose ma confuse, di ciechi tecnocrati e di arcigni reazionari »*. Le concezioni educative dei maestri sono state raggruppate in cinque tipi: l'insegnante conservatore, l'insegnante di buona volontà, l'insegnante permissivo, il tecnocratico e l'innovatore. Quest'ultimo è definito *« una sparuta e insignificante pattuglia »* ma è descritto con simpatia (un po' paternalistica) come un impaziente « estremista » che commette l'errore di voler cambiare tutto e subito. Quali sono comunque le conseguenze delle ideologie politiche dei maestri e delle loro concezioni educative? *« A parte il caso del maestro conservatore — ancorato a una visione decisamente superata delle istituzioni educative secondo la quale esse rappresentano il tempio del sapere e il sacrario dei valori tradizionali e, per ciò stesso, più elevati della società — e il caso dell'insegnante innovatore — che vede nella scuola uno strumento per modificare l'attuale ordinamento sociale i rimanenti tipi di maestro non hanno una chiara visione nè delle funzioni strumentali, nè di quelle formative dell'educazione di base. Nessuno di essi accenna all'esigenza che le nozioni trasmesse abbiano una qualche utilità pratica nel senso di essere collegate organicamente alla realtà e alle richieste del mondo lavorativo o, più in generale, agli aspetti materiali dell'esistenza che i singoli conducono attualmente; e nessuno di essi si preoccupa di fornire ai vari alunni precise informazioni sulla realtà politica e sociale del paese, di metterli in grado di capire il senso degli avvenimenti che si stanno svolgendo intorno a loro, in breve di porre in relazione la scuola con il sistema socio-politico esistente. La scuola rappresenta, così, per tutti costoro un corpo separato della vita del paese, un'istituzione che conduce un'esistenza autonoma dal contesto sociale in cui è inserita »*.

Questa forma particolare di estraneità politica e culturale dei maestri agisce in modo preciso sui processi di socializzazione educativa: il tipo di individuo che essi contribuiscono a formare riproduce da un lato le stesse caratteristiche di piccolo-borghese amante del quieto vivere e normalmente rispettoso, dall'altro eredita la convinzione che scuola e politica sono due cose del tutto separate. Quel che ne viene fuori è una massa di individui *« deboli ed eterodiretti, privi di chiari criteri di orientamento del proprio agire ed estraniati dalla società »*. È importante sottolineare anche come la stragrande maggioranza dei maestri (che appartiene ai tipi permissivo, di buona volontà e tecnocratico) tende, per insicurezza psicologica e culturale, incertezza sul proprio ruolo e passività, nonchè per origine di classe, ad avvicinare le proprie tecniche educative a quelle dell'insegnante conservatore. È un processo di identificazione e di cooptazione favorito dall'atteggiamento ideologico dei maestri, dalla loro concezione della separazione tra scuola e società. In sostanza, il relativo liberalismo che la maggioranza degli insegnanti elementari esprime rispetto alla tradizionale scuola autoritaria non si traduce in niente, è destinato a girare a vuoto, produce a lungo andare una tendenza *« a socializzare i bambini in modo più rigido e repressivo di quanto oggi non accada »*.

La discriminazione «occulta»

La « selezione occulta », dichiarano i ricercatori, è una realtà che va ben al di là delle intenzioni dei partecipanti. Essa è profondamente condizionata da fattori di tipo sociale, ideologico e culturale.

Una causa particolare della selezione occulta è costituita dal fatto che i maestri non si rendono conto *« della presenza dei fenomeni di esclusione e, quindi, anzichè cercare di eliminarli, agiscono come se non esistessero, rendendoli così più gravi e difficilmente rimediabili »*. In pratica dentro la classe avvengono processi di differenziazione verso l'alto (« leaderismo ») e verso il basso (« emarginazione »), in media un bambino su cinque risulta essere « isolato » e uno su otto risulta « popolare ». Le scelte e i rifiuti espressi dagli scolari nei confronti dei loro compagni *« sono il riflesso di analoghe scelte o rifiuti compiuti dall'insegnante »*. Accade così che i leaders sviluppano una forma particolare di « solidarietà » di cui il primo responsabile è l'insegnante, che si sforza proprio di farli sentire partecipi di una stessa realtà di privilegio; anche gli emarginati tendono a fare un gruppo solidale, in primo luogo come tentativo di trovare una compensazione sul piano affettivo alla carenza di riconoscimenti provenienti dal maestro e dai compagni.

Gli elementi che contribuiscono a formare questa suddivisione in sottogruppi, favorita di fatto dall'insegnante, sono nell'ordine il sesso, il giudizio dell'insegnante sull'allievo, le caratteristiche sociali della famiglia d'origine e il numero di classi ripetute. Particolarmente significativa è la tendenza nient'affatto spontanea ma anzi largamente indotta a formare gruppi dello stesso sesso. Essa esprime un processo di *« identificazione con il proprio sesso »* che è il frutto preciso dell'ideologia maschilista che il sistema sociale riproduce attraverso l'istituzione familiare. Scuola e famiglia vanno a braccetto nel rafforzare questo convincimento culturale di diversità-superiorità tra maschio e femmina. *« In breve... potremmo dire che la scuola elementare italiana, con i meccanismi propri della selezione occulta, riproduce al suo interno alcune delle forme di divisione tra classi e ceti che operano nel sistema sociale »*. C'è una conferma più che impressionante nelle cifre riportate dall'inchiesta stessa: gli emarginati rappresentano il 18,6 per cento dell'intero campione di allievi e provengono in prevalenza dagli ambienti sociali inferiori. *« Va sottolineato che la percentuale più alta di bambini esclusi si trova tra gli alunni il cui padre esercita una professione di livello inferiore... »*.

Sono in primo luogo i figli di operai e contadini ad essere più esposti alla violenza del processo di selezione, e risulta dall'inchiesta in modo più che evidente come è in primo luogo il giudizio stesso del maestro sulle capacità scolastiche a determinare la collocazione dell'allievo all'interno della classe, I giudizi dati dal maestro sull'*interesse* e il *rendimento* dell'allievo coincidono con la collocazione che gli allievi si danno tra loro all'interno della classe. In altre parole è proprio questo tipo di maestro *« l'agente principale, il responsabile primo dei processi di discriminazione occulta che si verificano nella nostra scuola elementare »*.

Il carattere ultra-classista

Il carattere ultra-classista della scuola trova la sua conferma nel dato, riportato nello stesso libro, secondo cui la selezione « occulta » incide in maniera addirittura maggiore della stessa selezione istituzionale (bocciature).

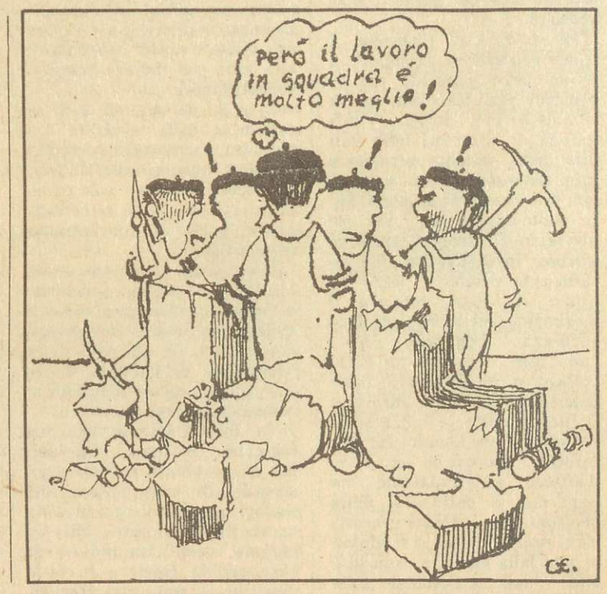
È cambiata la forma ma non la sostanza, la selezione occulta produce una serie di effetti discriminanti: *« Riprendere e sgridare i bambini, metterli in condizione di inferiorità rispetto ai loro compagni, indicarli come modelli negativi da rifiutare, sono tutti comportamenti che, ancora oggi, si riconoscono come legittimi, senza rendersi conto che tutto ciò si traduce, per molti, in una vera e propria completa emarginazione »*.

L'elemento più curioso e significativo dell'inchiesta è proprio nel non-riconoscimento da parte dei maestri del problema della selezione occulta e dal fatto che anche per i bambini la realtà dei leaders e degli emarginati appare come naturale. *« Il bambino, preso fra le istanze reciprocamente rafforzantisi, della scuola e della famiglia, non può quindi che accettare la sua realtà scolastica, in ogni sua manifestazione, anche perchè i suoi eventuali "mezzi di difesa" non trovano, in genere, alcuna possibilità di esprimersi »*. Questa apparente naturalezza è fondata sul reciproco processo di *« introiezione dei princìpi »* su cui è basata l'istituzione scuola.

Al tempo stesso i meccanismi di competitività riproducono per gli emarginati e gli intermedi l'illusione di poter essere cooptati nella ristretta cerchia dei leaders.

Man mano che si accede alle classe superiori, nel passaggio dal primo ciclo al secondo ciclo, la realtà tende a cristallizzarsi; si passa dalla speranza di un futuro scolastico migliore all'accettazione quasi rassegnata della propria esclusione e marginalità. La socializzazione che si è realizzata ha un segno di classe preciso. Resta da vedere ancora quali siano i *«modelli di socializzazione»* che vengono attraverso i libri di testo, argomento che affronteremo in un prossimo articolo.

Attilio Mangano



Anche i bambini si organizzano per lottare per una scuola elementare meno clericale e fascista

Telefonici: il sindacato di Torino giudica le richieste di aumenti Sip

Intervista con Silvio Battaglia della segreteria regionale telefonici - In linea di principio è d'accordo con l'autoriduzione - Il punto sulla lotta contrattuale

Torino, 5

A Silvio Battaglia, della segreteria regionale dei telefonici, abbiamo chiesto un giudizio sulla minaccia di aumento delle tariffe telefoniche e sull'andamento del rinnovo del contratto nazionale.

«E' la seconda volta - ci ha detto Battaglia - che durante il rinnovo del contratto la Sip chiede un aumento delle tariffe, la prima volta nell'agosto del 1972. La giustificazione ufficiale data da Petrilli è che, con questo nuovo aumento, si garantisce l'economicità di gestione dell'azienda e la possibilità di nuovi investimenti per sviluppare l'occupazione anche nei settori indotti (esempio elettronica). In realtà con l'aumento delle tariffe si punta semplicemente ad accrescere i margini di profitto, a scoraggiare l'utenza normale e sviluppare, invece, un'utenza di lusso (trasmissione dati, autoradiotelefono, Tv via cavo); ossia viene dato spazio all'intervento di grossi gruppi (Fiat, Montedison, Stet) nel settore, in particolare per quanto riguarda la Tv via cavo».

«Con questi aumenti previsti, che comprendono anche il conteggio urbano multiplo (una specie di «teleselezione in città») la Sip aumenterà di 400 miliardi l'anno i propri profitti. Ora va detto chiaramente che la Sip è l'azienda «più attiva d'Italia». Vediamo alcuni dati: in quattro anni gli introiti per tariffe elettroniche sono passati da 516 a 950 miliardi, mentre la Sip ha ottenuto dall'Iri, per il periodo 1974-1978 un finanziamento di 3.200 miliardi; va poi ricordato l'alto tasso di autofinanziamento dell'azienda (900 miliardi di ammortamento nel 1973, il capitale sociale è passato in cinque riprese da 337 miliardi nel 1965 a 560 nel 1973).

Infine, nel 1974, la Sip ha realizzato investimenti per almeno 800 miliardi. Tutto ciò significa prosegue Battaglia - che *non c'è nessuna necessità aziendale di aumentare le tariffe*. La Sip, quindi si allinea semplicemente al programma antipopolare del governo Moro».

Domanda: Che tipo di mobilitazione prevede di sviluppare il sindacato?

Risposta: «Anzitutto è necessaria la massima informazione a livello di massa, il più largo collegamento con i diversi organismi sindacali di fabbrica e territoriali, con i comitati di quartiere ecc., per smascherare le posizioni dell'azienda. A questo scopo abbiamo già organizzato conferenze stampa, e lo stesso farà entro breve la segreteria confederale nazionale. Per quanto riguarda poi, le *forme di lotta,* per parte nostra c'è la disponibilità, senza alcuna prevenzione, ad esaminare *tutte* le forme di lotta, *compresa l'autoriduzione* che ha già dato risultati positivi per le tariffe elettriche. Esistono solo delle difficoltà tecniche ad applicarle per le bollette telefoniche. Infatti il telefono è completamente in mano alla Sip: ad esempio, per isolarne uno basta applicare due valvole in corrispondenza del numero interessato, presso la centrale telefonica».

D. Puoi farci un breve bilancio dell'andamento della lotta contrattuale?

R.: «Le trattive, che interessano 65.000 lavoratori, sono iniziate da tre mesi. Finora l'azienda ha tenuto un atteggiamento negativo cercando di perdere tempo in ogni modo. In sostanza non intende entrare nel merito dei punti qualificanti della piattaforma prima della conclusione definitiva della vertenza generale. Respinge, poi, la discussione sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti sull'introduzione della contrattazione integrativa, sui delegati. Finora gli scioperi sulla vertenza generale hanno visto una buona partecipazione dei lavoratori del settore, ma adesso si tratta di organizzare la lotta per la vertenza contrattuale vera e propria.

In questo senso stiamo preparando incontri con le altre Regioni per concordare la mobilitazione. Secondo noi, anche in base alle centinaia di altre assemblee tenute, le *trattative dovrebbero essere interrotte,* per evitare di continuare a perdere tempo inutilmente, dando spazio alle manovre padronali».

D. Quali sono i punti più qualificanti della piattaforma?

R.: Anzitutto gli *aumenti salariali* richiesti uguali per tutti (intorno alle 20.000), l'assorbimento degli aumenti di merito per le categorie alte, l'abolizione dell'indennità e l'introduzione di una voce mensile uguale per tutti al posto dell'indennità (15.000). Inoltre insieme all'unificazione del punto di contingenza anche la revisione del premio di produzione (triplicando quello attuale, di 70-75 mila lire e mensilizzandolo), con l'agganciamento delle trasferte al costo della vita. Chiediamo *investimenti* produttivi in senso opposto a quello previsto dall'azienda (utenza popolare e non di lusso). Per quanto riguarda invece *l'organizzazione del lavoro* siamo fermamente decisi a difendere la rigidità della forza-lavoro (orario settimanale di 40 ore, no agli straordinari e alla reperibilità), omogeneizzazione degli sviluppi della carriera per tutti i settori, con la mobilità per i settori con carriera bloccata (manovali, fattorini, ecc.) e la garanzia della carriera automatica per tutti i settori. È soprattutto questa parte relativa all'organizzazione del lavoro che ci pare qualificante ed è qui che si registra la netta chiusura dell'azienda. In particolare, per quanto riguarda la *ristrutturazione* proponiamo la redistribuzione dei compiti (una specie di «ricomposizione delle mansioni»), l'introduzione di nuove attrezzature, il rifiuto degli appalti (settore con un numero di addetti quasi pari agli attuali operai occupati Sip). Un'altra richiesta, anch'essa respinta dall'azienda, è il riconoscimento dei delegati e l'introduzione della contrattazione integrativa.

Ovviamente chiediamo la garanzia degli attuali livelli di occupazione. Va sottolineato infine che a Torino esiste un ottimo rapporto unitario tra le tre confederazioni, a tutti i livelli.

Intervista a cura di
Carlo Cazzola

Il paese in ginocchio per un tragico sciopero

Scriviamo questa corrispondenza da un paese disastrato, quasi irriconoscibile. Da due giorni l'Italia è paralizzata da uno sciopero, ogni attività si è fermata. Gli stabilimenti a ciclo continuo della Montedison sussultano, agonizzano si avvicina l'ultimo stop: lo dimostra il cielo in cui i fumi neri si stanno inesorabilmente diradando, lo dimostra il mare sempre meno decorato dai celebri fanghi rossi. Anche la gioia di vivere che un tempo caratterizzava i sudditi di incliti padrini come Fanfani e di arditi picciotti come Lima, Gioia e Restivo sembra essersi afflosciata peggio d'un vecchio pneumatico.

È lo stesso cuore pulsante della nazione che si è arrestato. Senza quella linfa tutto crolla, e la diroccata società italiana presto somiglia a Berlino nell'estate del '45. Ed ecco nelle banche apparire vistosi cartelli con su scritto « non si fa credito»: ecco il dilagare della criminalità, ecco la sfrontatezza dell'anonima sequestri che diventa sempre più audace. Ieri la culla del diritto è stata trovata vuota: l'unica certezza è che si dovrà pagare un riscatto salato. Il presidente della repubblica Leone - secondo indiscrezioni di fonte americana - medita il suicidio, mentre ci segnalano che Agnelli si aggira ubriaco per le vie di Torino, farfugliando parole incomprensibili nelle quali un operaio della Grandi Motori assicura d'aver riconosciuto il proposito di pagare le tasse. Sembra addirittura che il nostro parassita, frate Eligio, abbia rifiutato una coppa di champagne offertagli dal noto spione, fratello mitra.

Ma che succede in Italia? Qual'è la categoria che, astenendosi dal lavoro, ha piombato nella catastrofe la società civile? Perchè La Malfa ha già indossato i sacri paramenti per celebrare il funerale dell'economia? Perchè Paolo sesto non sa decidersi a nominare Pasolini cardinale? Il vostro corrispondente ha faticato non poco a scoprirlo ma pare proprio che questo quarantotto sia stato originato da un fatto in apparenza trascurabile, lo sciopero di due giorni dei magistrati.

La paralisi totale si spiega considerando la particolare natura del popolo italiano che è sempre stato giurisprudentissimo. Nella patria del diritto un campione come Adriano Panatta, forte anche sul rovescio, costituisce quasi un'eresia. Ma tornando allo sciopero, bisogna ammettere che è stata ben dura. Come si fa senza Calamari, senza Colli, senza Paulesu? Come si fa senza quei bei processi per direttissima, di cui il più luminoso esempio è il processo Valpreda, che spengono in quattro e quattr'otto anni l'allarme sociale provocato dalle stragi fasciste? Come si può campare quando si è consapevoli che qualcuno poveraccio, per ben due giorni, si è potuto togliere la voglia di rubare tre pere all'ortolano senza pericolo di beccarsi immediatamente il giusto ergastolo?

Certo, i motivi dello sciopero erano sacrosanti. I giudici italiani, che son dei gran lavoratori, meritavano l'aumento. È noto infatti che la più difficile causa civile viene da loro affrontata e risolta a tempo record, a volte persino prima che le parti esalino l'ultimo respiro. Tutti sanno, inoltre, che i cassetti dei procuratori generali, famosi stakanovisti, sono sempre vuoti, perchè le inchieste che scottano sono da loro sbrigate in un fiat (e a volte perfino in un montedison). Sono tanto veloci nell'avocare che, se non avessero la mano un po' pesante, potrebbero guadagnarsi onestamente la vita facendo i borsaioli.

Sarebbe molto giusto che questi lavoratori indefessi e produttivi ottenessero l'aumento che hanno chiesto. Ma la colpa è di quei tirchioni della Corte dei Conti: prima di tirar fuori trenta denari, te li fanno sudare.

Sartana

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

La vertenza generale non è chiusa

La vertenza generale per qualcuno è chiusa, liquidata da non più nominare: ma non è così! Dire che la vertenza generale è aperta non è uno slogan ma una realtà concreta per milioni di lavoratori che tutt'ora stanno lottando, lontani dal conseguire il benchè minimo risultato.

Occorre ricordarsi che se la vertenza ha cominciato a dare dei risultati positivi è perchè la forza dell'autonomia espressa dai lavoratori ha saputo battere non solo i padroni, ma anche la gestione fatta da parte di questi qualcuno. E' quello che occorre fare anche ora, subito, nelle fabbriche, nelle assemblee, nei Cdf, con prese di posizione e proteste, ed occorre ricordare alle confederazioni che già nel '68 hanno dovuto rimangiarsi gli accordi fatti col governo sulle pensioni.

La vertenza va rilanciata, il fronte generale va ricomposto e lo sciopero generale per le pensioni, per i braccianti ecc. va richiesto con forza. Venti milioni di lavoratori sono stati uniti nella vertenza generale e uniti devono realizzare tutti gli obiettivi che sono in gioco. Ma se questo è il compito primo che abbiamo di fronte questo è ancora insufficiente. E' insufficiente perchè il perno sul quale si regge tutt'ora il movimento messo in piedi dalla vertenza generale, *l'occupazione*, è stato di fatto isolato e accantonato dalle federazioni sindacali attraverso il blocco delle vertenze sulla ristrutturazione. Questo ha già favorito i padroni nei loro piani d'attacco all'occupazione ma oggi con il delinearsi della chiusura della vertenza generale c'è il rischio che ciò si trasformi in una falla generale. Agnelli è stato chiaro: concedendo sulla contingenza ha chiesto un periodo di tregua ai sindacati e carta bianca nelle aziende. Lama Storti e Vanni con sfumature diverse sembrano *volergliele concedere e garantire a questo governo la immunità* sino alle elezioni; proprio mentre il governo marciando a suon di decretoni striscianti e leggi liberticide come il fermo di polizia prepara sia le elezioni che le prossime scadenze contrattuali. Il rischio è grave se da una parte si vuol chiudere la vertenza generale e dall'altra ci sono i prossimi contratti. In mezzo alle due scadenze c'è un vuoto di iniziativa sindacale che rischia di lasciare mano libera ai padroni. In un simile contesto la tentazione di coprire il vuoto con parole d'ordine del tipo: «anticipazione dei contratti» è forte.

Ma riprenderla sarebbe semplicista e fallimentare perchè per noi la vertenza generale è aperta e va rilanciata a partire dall'impegno massiccio che si deve riversare nel promuovere l'ondata di vertenze contro la ristrutturazione in difesa del salario. E questo è per noi il modo realistico e concreto per il quale coprire il vuoto che ci separa dalla scadenza dei contratti, rispondendo sul terreno delle difficoltà che i padroni hanno creato con la cassa integrazione e con la disoccupazione. È la premessa indispensabile per creare una solida base ai contratti stessi, in modo più conseguente per cominciare a porre e a fermare alcuni obiettivi da portare poi nelle lotte contrattuali, cosa che se non fatta sarebbe la prima volta nella storia sindacale. Bene questa è la nostra scelta:

Battersi subito per la vertenza aziendale in particolare per le grandi fabbriche Fiat Montedison Telecomunicazioni, per le vertenze di zona che raccolgano le piccole fabbriche particolarmente attorno a quelle attaccate con i licenziamenti, per la vertenza dei grandi gruppi la cui produzione è in espansione, come precisa arma di ricatto nella contrattazione coi padroni. La vertenza generale ha messo in moto la classe operaia di quasi tutte le fabbriche alla Fiat si lotta nei reparti, all'Innocenti la lotta si radicalizza con l'iniziativa autonoma all'Alfa e alla Borletti e in decine di aziende le fermate si susseguono nei reparti. È una spinta che cresce e va raccolta e organizzata e tradotta in piattaforme precise.

È una spinta che va generalizzata, è il momento per i rivoluzionari di assumersi tutta la loro responsabilità di unire tutte le loro forze, di sviluppare uniti tutti la loro autonomia, d'iniziativa e investire con queste le strutture sindacali per battere le forze della tregua e della sconfitta.

F. P.

Chimici: lo sciopero del 5 è una spinta di lotta da adesso ai contratti

Il coordinamento Montedison-Anic-Snia ha deciso altre otto ore di sciopero entro il 20 febbraio - L'11 incontro col governo - Nella riunione a Verbania del coordinamento dei Cdf e delegati hanno portato la forte spinta di lotta delle fabbriche

Altre otto ore di sciopero articolato entro il 20 febbraio per le fabbriche della «grande chimica» (Montedison, Montefibre, Anic, Snia) sono state decise, subito dopo la grande manifestazione di Verbania di mercoledì, dal coordinamento nazionale dei gruppi. (A proposito perchè è scomparsa la Sir??)

Nel frattempo ci sarà un incontro col governo l'11 febbraio cui seguirà il 13 un'altra riunione del coordinamento nazionale. I sospesi a zero ore resteranno nelle fabbriche nei prossimi giorni.

La giornata di lotta del 5, l'abbiamo già sottolineato, è importante perchè può segnare una svolta e aprire la strada di una lotta piú incisiva contro i colossi chimici.

I problemi centrali sono la continuità della lotta, la sua incisività, l'unità tra i lavoratori in cassa integrazione (30.000), fabbriche attaccate sul piano occupazionale e le altre fabbriche, quelle che funzionano a pieno ritmo.

Problemi che sono usciti anche alla riunione del coordinamento a Verbania, cui erano presenti, e si facevano sentire con slogans combattivi, le operaie della Montefibre di Pallanza di cui 600 sono da quasi due anni in cassa integrazione a zero ore.

Ai discorsi ancora vaghi del segretario nazionale Cipriani, che ha parlato di rispetto degli accordi, di consultazione del sindacato prima di ricorrere alla cassa integrazione e che ha cercato esplicitamente di chiudere in fretta e furia il dibattito, è stato risposto con proposte precise di rendere piú dura la lotta.

Un compagno di Castellanza (Montedison) ha proposto che vengano bloccati i cicli continui e *che durante gli scioperi si* impedisca alla direzione di «comandare» gli operai al lavoro.

Un discorso molto chiaro è stato fatto da un compagno della Montefibre di Marghera, che ha denunciato la pesantezza della situazione che si va aggravando negli stabilimenti Montedison (a Ferrara vogliono anticipare la chiusura degli impianti, a Briolo non vengono fatti gli investimenti e questo mentre a Marghera nella divisione agricoltura gli impianti funzionano oltre il 100 per cento) e ha proposto una piattaforma piú complessiva che comprenda anche il controllo di lotta su ritmi e organici.

I lavoratori della Montedison a Pallanza durante lo sciopero del 5.

Il compagno ha aggiunto che è sbagliato chiedere al governo l'applicazione della legge 464 ((finanziamenti pubblici per ristrutturazioni) al settore fibre, perchè questo significherebbe dare a Cefis la possibilità di usufruire ulteriormente di fondi pubblici anche per i suoi piani in altri settori. Per le prossime ore di sciopero è stata sottolineata la necessità della massima articolazione.

La spinta della lotta emersa dagli interventi non è stata raccolta dalle conclusioni di Cipriani, che ha cercato invano l'applauso.

Resta, all'interno delle prossime scadenze, l'impegno dei Cdf, dei compagni, dei lavoratori perchè i programmi dell'azione sindacale nei gruppi chimici siano piú incisivi sia in termini di obiettivi che di forme di lotta.

PALLANZA
Processo per un picchetto

Pallanza, 6

Si tiene domani a Pallanza il processo contro un gruppo di compagni «imputati» di picchetto.

I compagni sono della Montefibre di Pallanza e il picchetto era stato fatto nel '72, durante il contratto dei chimici.

Il processo cade proprio in un momento di altissima mobilitazione dei lavoratori della Montefibre di Pallanza e all'indomani della grande manifestazione dei chimici: anche di questo i giudici dovranno tener conto.

Assemblee alla Siemens Oggi sciopera l'Olivetti

Nelle due ore di sciopero alla Siemens forte combattività - L'Olivetti sciopera in solidarietà con l'Hispano Olivetti

Milano, 6

Grande combattività e una fortissima presenza («come quando valutano le ipotesi di accordo» dicono i compagni) alle assemblee di oggi alla Siemens di Milano e Castelletto, in tutto quindicimila lavoratori che hanno scioperato per due ore.

Al centro dello sciopero erano i problemi del settore telecomunicazioni, con riferimento soprattutto al blocco degli investimenti Sip, ma la mobilitazione dei lavoratori aveva già un obiettivo preciso nella richiesta di cassa integrazione, già avanzata anche se non «quantificata» dalla direzione in un incontro venerdì scorso con i sindacati. I sindacalisti (Pizzinato è intervenuto all'assemblea di Milano) hanno ribadito con durezza che non si tratta di andare a contrattare perchè la «crisi manovrata» della Sip e la cassa integrazione si respingono e basta.

Il problema, su cui dovranno esprimersi i Cdf, è come organizzare la continuità della lotta in tutto il gruppo: ci sono problemi di ristrutturazione, scade il premio di produzione, ci sono da far rispettare impegni sugli investimenti. Secondo il Cub è possibile quindi aprire una vertenza di gruppo.

Ivrea, 6

Domani tutto il gruppo Olivetti sciopera per un'ora in solidarietà con i lavoratori della Hispano Olivetti di Barcellona, dove 58 operai sono stati licenziati per aver promosso assemblee e scioperi.

La mobilitazione dei lavoratori italiani e soprattutto di quelli di Ivrea, è molto importante se si tiene conto che propria a Ivrea c'è la direzione, il «cervello» dell'Olivetti sul piano internazionale. Per ora, comunque, la direzione di Ivrea fa orecchie da mercante. Già il 21 gennaio la Flm della provincia di Torino aveva chiesto un incontro per discutere *un intervento a favore dei* lavoratori spagnoli, ma la direzione, rinunciando a quella patina di «democraticità» ormai fin troppo decaduta, aveva così risposto: *«La larga autonomia giuridica e gestionale delle nostre consociate esclude nella fattispecie citata nostri interventi e preclude quindi l'utilità dei nostri incontri»*.

Domani ci sarà ad Ivrea un'assemblea con il Cdf, cui parteciperanno operai spagnoli; sono previsti anche cortei interni e assemblee di reparto a S. Bernardo e a Scarmagno (due stabilimenti di Ivrea).

Pubblico impiego: è solo l'inizio

Importante mozione dell'assemblea Inps a Torino - Il riassetto e la vertenza generale

Torino, 6

Un importante ordine del giorno è stato approvato dall'assemblea dei dipendenti della sede Inps di Torino. Nella mozione approvata a larghissima maggioranza si afferma, tra l'altro, che lo sciopero del 31 scorso per il riassetto può essere considerato solo l'inizio di una mobilitazione più vasta ed incisiva per ottenere, senza svendite, una legge che i dipendenti parastatali aspettano da oltre sette anni. È passata la richiesta di programmi precisi ed articolati di lotta per tutta la categoria. Inoltre, mentre si sta preparando la piattaforma per la contrattazione triennale (che deve scattare appena scatta la legge per il riassetto) si richiede l'inserimento nella stessa di una serie di obiettivi mancanti. Questi obiettivi sono: aumenti egualitari, abolizione della terza categoria, applicazione dell'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori e scarsità del ventaglio retributivo.

Rispetto alla vertenza generale, che ha segnato un sostanzioso salto in avanti della categoria nella ricerca dell'unità con gli altri lavoratori, oltre a denunciare il carattere di elemosina che rappresentano gli aumenti che si vanno prefigurando per i pensionati si chiede fermamente alle Federazioni nazionali di categoria e alla Federazione unitaria di non transigere sull'acquisizione del principio della totale equiparazione del pubblico impiego all'industria, sia nel valore del punto, sia negli scaglioni e relativi tempi, sia nella quantità del recupero salariale. L'affermazione della conquista di tale meccanismo di scala mobile unico (pur permanendo lo scatto semestrale, anzichè trimestrale) è uno degli elementi fondamentali per attuare il processo di unificazione tra movimento operaio e pubblico impiego, promuovendo e rafforzando lo svilupparsi di una più ampia coscienza politica e dell'unità

Sviluppare le lotte per il rilancio della vertenza-scuola

Si è svolto ieri a Roma, il direttivo nazionale Cgil scuola con all'ordine del giorno la «vertenza scuola» - Oggi riunione sulla piattaforma triconfederale sull'università

A partire da agosto, dal Direttivo Nazionale della Cgil Scuola tenuto a Bivigliano, vicino a Firenze, il dibattito in seno alla categoria si è centrato su due temi, tra loro allacciati, i Decreti Delegati e la apertura della vertenza scuola.

A Bivigliano i compagni della sinistra puntarono tutto ad ottenere una mozione che garantisse l'apertura della vertenza sui temi riguardanti sia l'occupazione e le condizioni di lavoro del personale docente e non docente, sia i più generali obiettivi del diritto allo studio e della riforma della scuola.

Il successo che ottennero su questo terreno (il documento conclusivo poneva come compito prioritario della Cgil Scuola l'apertura della vertenza scuola dentro la vertenza generale), era però oscurato dalla sostanziale accettazione delle posizioni riformiste riguardo ai decreti delegati, che opponevano alla parola d'ordine della lotta ai decreti delegati, la proposta ambigua e sostanzialmente collaborazionista dell'utilizzo degli spazi che essi aprivano.

A partire da quel momento, i vertici sindacali confederali, tacitando quelle federazioni di categoria che si erano poste su una linea di classe nei confronti della gestione «sociale» della scuola proposta da Malfatti (Flm, Fulc, Fulta) subordinavano sempre più il discorso di critica ai decreti delegati,

Questa linea, che dimostrava come i vertici sindacali non sapessero nè volessero essere un momento di direzione nella lotta contro la restaurazione nella scuola, non bastava a bloccare completamente il movimento di classe, che riusciva ugualmente ad imporre le liste triconfederali per gli insegnanti, a costruire in molte città (significativa particolarmente i casi di Torino e Venezia su cui ha ampiamente riferito il Quotidiano) liste di unità dei lavoratori tra i genitori, ed a portare avanti lotte dure e significative contro gli organi più scopertamente repressivi previsti da Malfatti: il Consiglio di Disciplina e il Comitato di Valutazione. Essa però riusciva a bloccare l'altro terreno di lotta nella scuola: la vertenza scuola, nonostante l'apertura della vertenza generale, non partiva.

Infatti nonostante le lotte di ampio significato che i lavoratori della scuola hanno portato avanti in questi quattro mesi,i lavoratori della scuola venivano di fatto emarginati, con tutto il pubblico impiego dalla lotta per la vertenza generale sul terreno della contingenza e su quello specifico della scuola, vedevano comparire una piattaforma discutibile, ma soprattutto senza indicazioni di forme e scadenze di lotta.

Questa paralisi dell'iniziativa del Sindacato Scuola Cgil ha motivazioni complesse

Il gruppo dirigente del sindacato scuola Cgil (una parte del Pci con il segretario generale Roscani e l'ala Buffardi del Pdup) che pure aveva più volte espresso la volontà di dare una direzione più incisiva al sindacato di categoria, ha rifiutato di sostenere le proposte della sinistra rivoluzionaria e di porsi alla testa delle frequenti mobilitazioni che la categoria autonomamente affettuava.

Proprio per questo, si è trovato prigioniero di una destra interna (il Psi e ampi settori del Pci) che svolgeva continuamente un lavoro di freno e di boicottaggio, e della politica confederale che, subordinando ogni decisione all'unità dei vertici sindacali, vanificava ogni tentativo di iniziativa. Si è passati così attraverso una serie di interventi repressivi della Cgil, motivati da una concezione dell'unità sindacale tutta subalterna alle componenti scissionistiche della Cisl, che privilegiava la *ricerca* del colloquio con il Sinascel-Cisl (il sindacato scuole elementari, capitanato dal noto scissionista Romanazzi) rispetto alla necessità di rafforzare nelle lotte l'unità dei lavoratori della scuola.

Prima è stato imposto lo sciopero di un'ora per lo sciopero generale del 4 dicembre, che ha suscitato aperto malumore nella categoria. Poi, quando già la Segreteria nazionale della Cgil scuola aveva annunciato l'apertura della vertenza prima del 31 dicembre 1974 a tutte le segreterie provinciali e a tutti i membri del direttivo nazionale, è stato imposto un nuovo veto

Infine anche quando (8 gennaio 1975) il Sinascel ha aperto autonomamente la vertenza scuola con il Ministro, senza alcuna considerazione per l'unità sindacale e su un programma vuoto di contenuti qualificanti, la Cgil ha imposto che prima dell'apertura della vertenza da parte degli altri sindacati confederali si tenesse una riunione triconfederale per ricostituire l'unità

Siamo così giunti ad oggi: la vertenza scuola è aperta senza il Sinascel (che continua con la sua piattaforma autonoma), in sordina e con un ritardo gravissimo. L'ala scissionista della Cisl è riuscita così nell'intento di isolare dalla vertenza generale la vertenza scuola.

Inoltre nulla lascia credere che il vertice della Cgil lascerà al sindacato scuola l'autonomia necessaria a condurre in modo incisivo la battaglia nè che la Segreteria della Cgil scuola sia ora convinta della necessità di una azione di lotta vasta ed unitaria sugli obiettivi della piattaforma. Quest'ultima infatti anche se riprende i temi fondamentali che erano al centro del dibattito nel movimento, è molto vaga nei contenuti e consente interpretazioni restrittive molto pericolose.

Spetta quindi alla sinistra rivoluzionaria lanciare con forza la sua iniziativa nel sindacato, sviluppare il movimento di lotta nelle scuole individuare nella piattaforma i temi che le lotte hanno imposto (corsi abilitanti, scuola materna) e farne i cardini per la crescita di una lotta unitaria che spezzi e sconfigga le manovre scissionistiche del Sinascel e avvii un processo di rifondazione unitaria del sindacato creare i collegamenti con il Movimento operaio nei Cdf nei Cuz, nelle Camere del lavoro provinciali.

Oggi il Belice in sciopero

Contro la disoccupazione e per la ricostruzione - Non si tratta solo di ottenere finanziamenti ma di poterli controllare

Partanna, 6

La ditta Cosiac di Penta il cui cantiere di Santa Ninfa è occupato da giovedì 30 gennaio dai disoccupati e dagli edili di Partanna per costringerla ad aprire un nuovo cantiere avuto in appalto, si è presentata lunedì alle trattative con una posizione negativa ed intransigente: il rifiuto di aprire ed assumere più operai, secondo quanto invece prevedeva l'accordo del 19 novembre scorso. Il giorno dopo non si è neppure presentata all'incontro fissato: ha solo ribadito «per telefono» la propria posizione negativa; la prepotenza del padrone è stata nettamente favorita dall'atteggiamento dell'ispettore dell'Isef Fratelli e del sindaco di Partanna Culichia, che fecero da mediatori all'accordo del 19 novembre, che, accertando gli argomenti pretestuosi del rappresentante della ditta (alla fine della trattativa sosteneva di non essere neanche in grado di prendere decisioni!) Ing. Lillo, hanno di fatto coperto le sue posizioni.

Il padrone punta i piedi perchè vuole aspettare un momento più favorevole alla produttività e perchè vuole grossi anticipi sull'appalto ottenuto. Tutta la ricostruzione viene attuata con queste speculazioni facendo poi leva sulla possibilità di ottenere con facilità perizie suppletive per aggiornare i costi e le varianti sui nuovi lavori molto remunerativi (ponti e strade inutili invece delle case per esempio). Ma la mobilitazione dei lavoratori cresce: l'assemblea dei delegati di cantiere della provincia di Trapani, tenutasi martedì mattina, ha dichiarato assieme alla Flc (Federazione Lavoratori Costruzioni) la adesione alla lotta; è stata poi ottenuta la solidarietà degli operai dello stesso cantiere di S. Ninfa che hanno deciso di entrare in sciopero. Martedì sera infine si è tenuta nel cantiere un'assemblea degli occupanti con i rappresentanti provinciali della Flc e dei delegati di cantiere della zona terremotata nella quale si è deciso che la lotta sarà allargata ed intensificata. È stato infatti indetto per domani, venerdì 7 febbraio, dalla Flc uno sciopero di zona dei seguenti paesi: Santa Ninfa, Poggio Reale, Partanna, Salap, Faruta e Gibellina con concentramento a Partanna alle ore 9.

Tutta la lotta ormai assume l'aspetto più generale di una lotta contro la disoccupazione e per il rispetto dei tempi della ricostruzione nelle zone terremotate. Il problema di fondo è che la speculazione delle grosse ditte in combutta con il potere democristiano si sono mangiate, insieme all'inflazione, gran parte dei finanziamenti degli anni prossimi, per cui tutti i progetti andrebbero rifinanziati.

È chiaro che lo sciopero di domani è una tappa importante verso la generalizzazione della lotta contro la disoccupazione e per la ricostruzione in tutta la zona del Belice e di tutta la provincia di Trapani.

Lotta che si collegherà direttamente alla mobilitazione per rilanciare la lotta per gli insediamenti industriali a Trapani. (Centro elettiometallurgico di Capo Gianitola ed altri che, sia Donat Cattin che Bucalossi hanno ultimamente lasciato cadere.

Salario garantito per l'edilizia

Roma, 6

È stato raggiunto martedì l'accordo tra le associazioni padronali e quelle sindacali del settore dell'edilizia sui trattamenti di integrazione salariale e disoccupazione in edilizia.

Il settore edilizio era stato escluso dal recente accordo interfederale sulla garanzia del salario in quanto per il settore esisteva una legislazione speciale. L'intesa raggiunta prevede il riconoscimento ai fini pensionistici dei periodi di sospensione dal lavoro e conferma il trattamento di integrazione salariale che da tempo è corrisposto nella misura dell'80% della retribuzione del salario per 40 ore settimanali. Per la disoccupazione l'indennità speciale secondo l'accordo è elevata a circa il 66% della retribuzione ed è corrisposta per 90 giorni all'anno. L'intesa ora raggiunta dovrà essere sottoposta all'approvazione del governo per essere tramutata in legge.

NOTIZIE IN BREVE

FIRENZE
La Sime contro la cassa integrazione

Firenze, 6

Alla SIME una fabbrica di circa 700 operai, è stato nuovamente respinto un attacco del padrone. Già 2 mesi fa era stata minacciata la cassaintegrazione per alcuni reparti, ed era stata bloccata dalla pronta mobilitazione dei lavoratori. Una settimana fa il padrone decideva unilateralmente la cassa integrazione pr sette giorni nei confronti di 83 lavoratori. Questo mentre i reparti che «tirano» fanno gli straordinari. La risposta è stata un'assemblea immediata uno sciopero di mezza subito dopo e il blocco del lavoro straordinario. Mentre la proposta che faceva il padrone era di considerare questa settimana di sospensione come ferie, il Cdf mandava una delgazione a trattare e otteneva una granzia di occupazione fino a Marzo, e di ridurre a quattro i giorni di sospensione di cui due di ferie e due di cassa integrazione. Compromesso certo non del tutto positivo che veniva approvato dall'assemblea di reparto e che deve rappresentare l'inizio di una ripresa delle lotte in fabbrica sulla ristrutturazione (straordinari e ritmi) nocività e inquadramento.

RAVENNA
Convegno operaio

Ravenna, 6

Promosso dalle commissioni operaie di Avanguardia Operaia e del Pdup per il comunismo si terrà a Ravenna sabato 15 febbraio un convegno operaio romagnolo che avrà per tema: «Lo stato del movimento operaio in Romagna in rapporto all'andamento dell'attuale fase politica e con riferimento agli effetti della crisi nella regione».

Il convegno sarà un momento di analisi della situazione romagnola riguardo alla crisi nelle piccole fabbriche e al conseguente attacco all'occupazione, nonchè un momento di dibattito sul congelamento dell'unità sindacale, sulla mancata creazione dei Cdz e sul mancato sviluppo dei Cdf.

FAENZA
Ogni venerdì seminario sindacale

Faenz 6

Prosegue ogni venerdì sera, presso la sede della Cisl di Faenza, il seminario di aggiornamento per operatori sindacali del comprensorio faentino, promosso dal sindacato in collaborazione con la Società cooperativa di cultura popolare.

I prossimi incontri del seminario saranno incentrati su «Inflazione e salari» (7 febbraio), «Riforma sanitaria» (14 febbraio), «Il mercato del lavoro in Italia» (21 febbraio), «Le piccole e medie imprese» (28 febbraio).

ZANUSSI REX e IDEAL STANDARD:
Cassa integrazione e accordi sulla scia della Fiat

Pordenone, 6

La *Zanussi Rex* ha comunicato alla Flm nazionale la sua decisione di mettere in cassa integrazione i 28.000 lavoratori del gruppo.

Si tratterebbe di ben 40 giorni di sospensione dell'attività produttiva per 1500 lavoratori e di 20 giorni per gli altri 26.000. La sospensione è prevista in due semestri: per il primo i giorni dovrebbero essere sei più la quarta settimana delle ferie, per il secondo ci sarà un incontro a giugno. Questi incontri rinviati rischiano di riprodurre la logica Fiat: al secondo incontro la forza di contrattazione, se non c'è prima la lotta, è inferiore e può lasciare mano libera al padrone di imporre condizioni più pesanti.

Milano, 6

È stato raggiunto il 5 mattina l'accordo sulla cassa integrazione per il gruppo *Ideal Standard*, 4000 lavoratori degli stabilimenti di Brescia, Pordenone, Firenze, Roccasecca (Frosinone), Salerno, che sono in parte metalmeccanici e in parte ceramisti. Le trattative erano state rotte il 22 dicembre e i lavoratori erano stati messi in cassa integrazione fino ad oggi per un totale da 6 a 14 giorni. In dicembre la direzione aveva chiesto 30 giorni di sospensione fino a giugno per i ceramisti e 60 per i metalmeccanici.

L'accordo prevede la garanzia dei livelli occupazionali per il '75 e 16 giorni di sospensione, oltre a quelli già fatti da qui a marzo (escluso il reparto Fire Clay di Pordenone). A marzo ci sarà un'ulteriore «verifica»: non si sa quindi cosa verrà chiesto da marzo a giugno. I 16 giorni di sospensione saranno conteggiati dalle ferie del '75 e pagati all'80 per cento del salario lordo. Sui giorni già fatti (pagati al 66 per cento dalla C.I.) il padrone aggiungerà l'8 per cento del salario lordo. Quanto alle ferie vere e proprie, saranno pagate dalla cassa integrazione secondo il nuovo accordo sul salario garantito.

A parte l'aspetto economico, non si è contrattato da parte sindacale il perchè della cassa integrazione e di fatto si lascia al padrone la libertà di presentarsi con le richieste che vorrà a marzo. Le prime reazioni tra gli operai sono negative: e se il padrone in agosto ha bisogno di produrre, dopo che ci ha tolto 16 giorni di ferie, chi ci può garantire che le ferie le faremo davvero?

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Anche all'università di Pavia si presentano i fascisti del Fuan

Nella battaglia contro i parlamentini il movimento degli studenti universitari ritrovava lo slancio del '68 - Affollatissima assemblea a Milano - Votato l'astensionismo a Torino e a Napoli - Anche a Bari mobilitazioni contro le iniziative fasciste

A Pavia le elezioni all'università si terranno il 19 febbraio anzichè il 12. Ma questo è solo uno degli elementi caratteristici della situazione, l'altro ben più importante è la presenza di liste fasciste, presentate dal Fuan. In un loro comunicato, apparso giorni fa sui giornali, i caporioni fascisti avevano infatti dichiarato che non si sarebbero presentati nelle università milanesi perchè ..avrebbero potuto verificarsi incidenti. Ma per poter rispondere all'appello di Malfatti i fascisti hanno presentato una lista all'università di Pavia, invitando esplicitamente tutti gli squadristi della Lombardia a calare su Pavia per appoggiarla.

Val la pena di soffermarsi un momento su questa lista perchè come già a Roma, come capolista sono stati scelti i peggiori picchiatori. Basta ricordare alcuni nomi: Amedeo Langella uno dei protagonisti del giovedì nero '73, è incluso nella lista di Scienze Politiche; Ignazio Larussa implicato in numerose aggressioni e accoltellamenti e responsabile delle squadracce di Piazza San Babila a Milano, si presenta nella facoltà di Legge.

Sul tema dell'antifascismo militante si verifica un'ampia sensibilità da parte degli studenti in contrapposizione all'atteggiamento del Pci e del Comitato Provinciale Antifascista. Per queste forze battere i fascisti vuol dire esclusivamente vincere a livello elettorale attraverso un «listone» cosidetto antifascita al quale partecipa anche Comunione e Liberazione insieme a Dc, Pci e Psdi. Il Psi e le Acli invece hanno scelto l'astensionismo.

Tranne che in due casi, Economia e Commercio e Scienze, dove si è decisa la partecipazione alle elezioni con liste di movimento (decisione presa più per inesperienza e per la recentissima ripresa dell'iniziativa politica, che per una posizione precisa) nelle assemblee che si sono svolte in tutte le altre facoltà gli studenti si sono pronunciati per l'astensionismo attivo.

Il movimento studentesco universitario a Pavia è impegnato in questo momento prima di tutto a legare la propaganda astensionista ai temi dell'antifascismo militante e a coinvolgere i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere sull'obiettivo di respingere la lista del Fuan (una mozione in questo senso è già stata votata dal consiglio di fabbrica della Necchi).

La campagna astensionista in università sarà articolata in dibattiti films, spettacoli interventi di partigiani.

Per martedì 18 nel pomeriggio (è il giorno precedente delle elezioni) dopo l'assemblea generale degli studenti universitari c'è la proposta di proclamare una manifestazione regionale antifascista.

Non si vota nelle urne, «Si vota in assemblea!» Questa la scritta del «Murales» dipinto, ieri mattina, durante una grossissima assemblea, alla statale di Milano. (foto PEDERZOLLI)

MILANO
Assemblea di 2000 universitari

Milano, 6

Stamattina si è tenuta nell'aula magna dell'Università Statale l'assemblea cittadina degli studenti universitari. I partecipanti erano circa duemila e affollavano sia la platea che la galleria della sala. L'atmosfera era molto vivace: la Statale è tutta tappezzata di cartelli che invitano a difendere i delegati d'assemblea, a non accettare le elezioni di Malfatti. Alcuni studenti hanno dipinto sui muri interni dell'università dei bellissimi «murales».

Dopo che si erano susseguiti moltissimi interventi senza stancare l'uditorio molto attento e partecipe la mozione presentata dai Cub, Cps, nuclei del Pdup, Ms, che invitava all'astensionismo e proponeva *alcune scadenze di lotta da qui* al 12 febbraio, è stata approvata a larghissima maggioranza (ci sono stati solo una trentina di astenuti e nessun contrario).

La mozione prevede la prima riunione cittadina dei delegati dell'università, da tenersi nei prossimi giorni e la richiesta agli organi di gestione universitari perchè fissino incontri con le strutture delegate dall'assemblea, sui problemi del presalario, dell'apertura serale, dell'aumento degli organici del personale non insegnante. Per la giornata del 12 è stata decisa la presenza di massa degli studenti, che faranno propaganda per l'astensionismo e respingeranno ogni eventuale tentativo dei fascisti di farsi vivi.

Al Pci che ha fatto un intervento fischiatissimo, nel quale riprendeva il tema delle «riforme di struttura», è stato chiesto se i suoi aderenti voteranno anche nel caso la polizia stazionasse nelle vicinanze dell'università. La risposta è stata che il Pci farà di tutto per evitare un intervento poliziesco. Nient'altro. Il Psi, nella persona di Dragone, ha fatto un discorso piuttosto fumoso, dicendo che «le forze riformiste hanno delle colpe».

NAPOLI
Scienze per l'astensionismo

Napoli, 6

A Napoli le elezioni nell'università sono slittate ad aprile-maggio. Solo all'Istituto Universitario Orientale si tenterà di far passare il 12 febbraio i parlamentini. Nella facoltà si è creato un comitato docenti-studenti (formato dai compagni del Cub e del Centro Iniziativa Politica) per eleggere i delegati d'assemblea ed organizzare l'astensionismo. Oggi i delegati sono stati eletti dal corso orientalisti.

A Scienze si è svolta ieri un'assemblea indetta dal Collettivo e dalCentro iniziativa politica sui problemi del presalario, del cattivo funzionamento della mensa e per l'assunzione di nuovo personale non-docente. La mozione finale, *approvata all'unanimità* (la cellula del Pci ha raccolto 5 voti) si pronunciava per il miglioramento delle condizioni di studio, contro la selezione, contro i parlamentini e per l'elezione dei delegati d'assemblea.

BARI
Presidio antifascista

Bari,6

Anche a Bari le mobilitazioni contro le elezioni dei parlamentini hanno assunto in questi giorni una precisa caratterizzazione antifascista.

Anche qui infatti i primi a rispondere alla scadenza di Malfatti sono stati i fascisti del Fuan. Ieri, per propagandare le loro liste gli squadristi avevano indetto un'assemblea nella facoltà di Legge. Per impedire questa provocazione gli studenti democratici e antifascisti hanno organizzato un presidio della facoltà bloccando i cancelli dall'esterno. Le autorità accademiche hanno serrato in serata la facoltà.

Prosegue intanto l'occupazione, iniziata alcuni giorni fa, dell'istituto di Anatomia, attuata per ottenere la non verbalizzazione dei voti negativi, gli appelli d'esame mensili, la creazione di un centro dispense perchè queste siano distribuite gratuitamente e un profondo mutamento dei programmi e dei corsi della facoltà.

TORINO
Assemblea delle facoltà umanistiche

Torino, 6

Ieri si è svolta a Palazzo Nuovo l'assemb ea generale delle facoltà umanistiche sul tema delle elezioni.

La mozione finale, presentata unitariamente dal Cub, dai Cps, dai Cpu e dalla Federazione giovanile socialista per l'astensionismo attivo, è stata approvata all'unanimità.

È stato ribadito nel corso dell'assemblea anche l'impegno militante di tutti gli studenti sul terreno dell'antifascismo. Per il giorno delle elezioni, il 14 febbraio, è stato proclamato il presidio di massa davanti alle urne, per fare propaganda e per tenere lontani i fascisti.

PADOVA
Occupata Magistero

Padova, 6

Ieri e oggi occupata la facoltà di Magistero come era stato deciso dall'assemblea di lunedì scorso.

Ieri si è svolta anche un'assemblea a medicina convocata dal Pci scavalcando gli organismi di base che si discutesse del programma di lotta dei corsi. Per tutto il tempo esponenti del Pci hanno impedito portando la polemica solo sui parlamentini. Una mozione d'ordine che proponeva di centrare il dibattito sul programma posponendo quella sui parlamentini è stata ap- 80 contrari. Il Pci a quel punto ha abbandonato la sala

NOTIZIE IN BREVE

NAPOLI
Fallisce il corteo della Fgci

Napoli, 6

Un netto fallimento ha registrato oggi lo sciopero cittadino indetto dagli organismi studenteschi autonomi (Osa, legati alla Fgci), sui temi della riforma della scuola e della occupazione.

Poche centinaia di studenti hanno partecipato al corteo (400 secondo l'Ansa) che ha percorso le strade di Napoli e si è concluso con un comizio in cui hanno parlato Stefano Bassi, responsabile nazionale degli Osa (il che dimostra l'importanza che a livello centrale i revisionisti attribuivano all'iniziativa così miseramente finita), rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e della Consulta permanente antifascista.

La grande maggioranza degli studenti ha invece partecipato nelle scuole a assemblee e dibattiti antifascisti in relazione alla provocatoria aggressione della polizia ieri all'università di Roma.

MILANO
Attivo della Unione Inquilini

Sabato mattina alle ore 9,30 presso la sede dell'Unione Inquilini a Milano, in via Adige 15, attivo cittadino, allargato a tutti i compagni dei comitati di quartiere su questi temi:
- nuovo piano regolatore
- Piano organico di 167
- Nuovo regolamento edilizio

Le relazioni introduttive saranno tenute dall'architetto Sandro Tutino, dall'architetto Graziella Marcotti, dall'architetto Marco Romano, da Albertina Gualandri, della segreteria dell'Unione Inquilini.

La riunione proseguirà anche nel pomeriggio.

Presso la sede dell'Unione Inquilini (tel. 585658) sono disponibili i documenti preparatori.

UDINE
Assemblea sull'aborto

La commissione femminile del Circolo la Comune e il partito radicale indicono per sabato 8 febbraio un'assemblea dibattito sul tema «per la libertà di Spadaccia, Faccio, arrestati in seguito ai fatti di Firenze»; per la liberalizzazione dell'aborto, per la creazione di centri di medicina per la donna. Aderiscono Psi, Pdup per il comunismo, LC e AO.

L'assemblea si terrà nella sala Ajace in Piazza Libertà alle ore 17,30.

Nelle assemblee dei genitori la scuola sotto accusa

Alla scuola elementare di Via Rasori presentate tre liste - I problemi suscitati da una vignetta antifascista - Una scuola aperta ai problemi sociali - La paura della dequalificazione

Siamo nella scuola elementare di via Rasori a Milano, in un quartiere che presenta una composizione sociale assai varia. Si tratta infatti di un quartiere centrale nel quale però permangono, accanto agli insediamenti e alle case «di lusso», molte zone di vecchie case dalle quali i proletari e i vecchi abitanti non sono stati ancora cacciati.

Anche qui la politica è entrata nella scuola, e il dibattito e lo scontro sono andati al di là del sostegno a questa o a quella lista per coinvolgere un discorso più ampio, quello dell'educazione e della funzione della scuola dell'obbligo.

Le tre liste presentate identificano e coagulano posizioni precise: quella dichiaratamente fascista e conservatrice, basata sul principio dell'ordine e della disciplina, quella più democratica e bugiarda della collaborazione e del rinnovamento, e quella più precisa di critica ai decreti delegati, per un superamento dei limiti dei decreti stessi, al fine di realizzare una vera democrazia nella scuola.

L'assemblea di presentazione di questa ultima lista che propone tra l'altro l'elezione annuale (invece che triennale) di tutti gli organi collegiali, la revocabilità da parte delle assemblee dei membri del Consiglio di Circolo, una didattica non selettiva e l'apertura della scuola agli organismi di zona e cittadini, è stata molto affollata.

Un grosso dibattito ha suscitato un volantino che portava una vignetta di Pericoli che rappresentava una maestra mentre imponeva agli alunni di scrivere dieci volte la parola patria, dovere e ordine e terminava la lezione col saluto fascista.

Alcuni genitori l'hanno interpretata come un insulto alle maestre. C'è stato chi ha chiesto cosa c'era di male a insegnare ai bambini e a educarli ai valori di patria, dovere, ordine. Si è scatenato un putiferio. Da una parte i genitori compunti e legalitari, difensori dell'ordine e della non politicità dell'educazione fatta alle spalle dei poveri «bambini innocenti», dall'altra la risposta di chi non tollerava più che nella scuola di oggi si tramandassero i valori di una patria che aveva mandato al macello migliaia di proletari. «*Mentre gli ufficiali erano imboscati!*» gridava un signore, appoggiato al muro, attempato, con aria decisa e battagliera. «*E l'ordine? Ma quale ordine* - aggiungeva sempre più arrabbiato - *quello che viene mantenuto per reprimere la maggioranza dei cittadini?*».

Una signora a questo punto ha abbandonato con aria sdegnosa l'aula. Forse pensava che il suo ordine rischiava di essere sovvertito.

Altro grosso dibattito è stato sollevato dalla questione dell'abolizione del libro di testo unico, dell'organizzazione delle biblioteche di classe, dell'apertura di contenuti didattici alla realtà del lavoro e del territorio proposti dalla lista. Perchè si trattava di mettere in discussione un modo di trasmettere la conoscenza, codificato e però sicuro, che molti genitori avevano difficoltà a superare. Alle maestre il loro compito, per carità, e guai a chi si azzarda a contestarle, perchè questo significa allora che ognuno può entrare nel campo di competenza dell'altro, e allora a cosa servono le specificità, le specializzazioni, e tutto il resto, e dove va a finire la famosa morale dell'«ognuno al suo posto»? E se i nostri bambini non imparano abbastanza? Questa frenetica paura della dequalificazione della «preparazione professionale» del bambino è diffusa e patetica. Il distacco da un tipo di insegnamento anche se ampiamente riconosciuto carente, è vissuto in modo traumatico. «*E se arrivasse in quinta elementare senza sapere i maggiori fiumi d'Italia?*» ha detto qualcuno.

Ma accanto a questi discorsi, che testimoniano la paura di staccarsi dalle vecchie formule, altri cominciano a farsi avanti e a diventare sempre più generali. Il più diffuso è quello della «coscienza critica».

Tutti i genitori parlano di formazione critica degli alunni. E anche se il termine è un po' élitario, tutti si rendono conto che qualcosa nella vecchia scuola non funziona più. E in questa assemblea il discorso sull'educazione antifascista è stato portato avanti con molta chiarezza. «*Non abbiamo niente contro le insegnanti, e non vogliamo contestare il loro difficile compito; tuttavia non accettiamo e ci opponiamo fermamente a quegli insegnanti che ai nostri figli tentano di propinare, nelle forme e nei modi e nei contenuti, un'ideologia che è stata sconfitta dalla storia e contro la quale abbiamo combattuto*».

Ida Farè

BOLOGNA
Autoriduzione alla mensa

Dopo Scienze politiche, fisica e astronomia, anche il Dams (Disciplina, arte, musica e spettacolo) ha votato per l'astensionismo attivo alle lezioni dei parlamentini. Le liste che il Fuan aveva tentato di presentare sono state annullate per brogli.

Ieri gli studenti hanno messo in pratica la decisione presa dall'assemblea del giorno prima e hanno autoridotto in massa i prezzi della mensa, per protestare contro gli aumenti. Sono stati distribuiti ben 1020 pasti autoridotti, grande è stato il coinvolgimento degli studenti, che hanno anche dovuto improvvisarsi cuochi e inservienti, perchè l'Opera Universitaria ha ordinato ai dipendenti di non lavorare. Nel pomeriggio si è svolta un'altra assemblea e, giunta notizia della serrata della mensa, un combattivo corteo ha imposto all'Opera la riapertura della mensa.

Per un'iniziativa unitaria nella scuola

Il comunicato dei Cub, Cps, Cpu per lo sviluppo della lotta nelle scuole

«*Dal 10 al 15 febbraio, nelle università italiane sono in corso* - afferma tra l'altro il comunicato dei Cub, Cps, Cpu - *le elezioni dei parlamentini; si pensa attraverso i voti, di ridare fiato e spazio alle forze reazionarie fasciste e alla Dc, e di creare dei rappresentanti fantocci che si oppongano alla volontà di lotta delle masse. I Cps, i Cpu, e Cub danno l'indicazione già emersa dalle assemblee di massa in tutta Italia di intensificare la lotta contro i parlamentini attraverso l'astensionismo attivo alle elezioni e il rilancio dell'iniziativa sugli obiettivi materiali e per la pubblicità e il controllo di massa degli organi di governo dell'università.*

L'antifascismo militante di massa deve togliere ai fascisti ogni spazio di provocazione, di propaganda, di organizzazione e di voto. Nei giorni delle elezioni deve essere promossa la mobilitazione generale degli studenti universitari in tutte le facoltà. Il movimento degli studenti medi deve partecipare attivamente a questa mobilitazione

Nei confronti della chiamata alle urne dei genitori e degli insegnanti il comunicato afferma che «il movimento degli studenti deve appoggiare le liste dei genitori proletari e degli insegnanti antifascisti, disposti a portare avanti un programma di classe nella scuola... contribuire a battere le liste reazionarie democristiane e qualunquiste che sostengono la restaurazione dell'ordine borghese nella scuola.» «Per quanto riguarda le elezioni dei rappresentanti studenteschi negli organi collegiali- prosegue il comunicato - esiste una divergenza tra Cps, Cub Cpu sulla tattica elettorale» anche se si impegnano ad «attenersi scuola per scuola alle decisioni prese dalle assemblee di massa degli studenti».

«*La divisione che esiste tra i diversi organismi studenteschi non ci deve impedire di cogliere e di sviluppare i profondi elementi di unità del movimento.*

I Cps, i Cub e i Cpu propongono ai consigli dei delegati e a tutti il movimento degli studenti di indire e organizzare per il 21 febbraio una girnata nazionale di mobilitazione e di lotta in tutte le scuole d'Italia. Questa scadenza e tutte le iniziative di lotta che vanno prese nelle prossime settimane, devono rilanciare i contenuti generali del programma di lotta del movimento degli studenti, per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, contro la disoccupazione, e l'attacco alle condizioni di vita delle masse studentesche e proletarie.

Dopo aver chiarito come occorre centrare la giornata del 21 sui temi della democrazia della difesa dell'assemblea aperta; dell'abrogazione dei consigli di disciplina e del segreto di ufficio, dell'apertura delle riunioni degli organi collegiali il comunicato precisa che «*vanno rilanciati gli obiettivi delle vertenze a livello locale, cittadino e d'istituto, sull'edilizia scolastica, le mense i trasporti, i libri; la lotta per il quarto e quinto anno aperti a tutti nelle scuole professionali, l'estensione delle 150 ore al livello medio superiore, il riconoscimento dei contenuti e degli obiettivi che emergono dall'esperienza di sperimentazione*».

Il comunicato conclude: «*Occorre promuovere rapidamente la formazione di consigli di delegati nelle scuole dove ancora non ci sono, e sostenere la formazione di coordinamenti zonali, cittadini e provinciali di consigli di delegati; per procedere verso la costruzione dell'organizzazione nazionale del movimento.*

Operai e studenti con gli occupanti a Potenza

Corteo delle scuole alle case occupate - Revocati dagli operai i delegati contrari alla lotta - Contraddizioni nei sindacati

Potenza, 6

Ai 64 appartamenti occupati fra domenica e martedì dagli operai dell'Italtractor e dai baraccati di S.Rocco, se ne sono aggiunti altri 7, mentre altri 15 appartamenti occupati la sera di mercoledì sono stati subito sgomberati dalla polizia, accolta al grido di «nazisti» dalle donne che cercavano di resistere.

Cresce intanto la solidarietà intorno agli occupanti. Uno sciopero di 2000 studenti si è svolto ieri, con corteo e comizio finale davanti alle case occupate. Da tempo non si assisteva a uno sciopero studentesco di tale dimensione e combattività.

Grosse contraddizioni si registrano all'interno del sindacato. Il segretario provinciale della Flm e altri due responsabile sindacali contrari all'occupazione sono saltati dal consiglio di fabbrica dell'Italtractor, la fabbrica da cui sono partite le occupazioni, per decidere degli operai.

Continuano frattanto le raccolte di firme nelle fabbriche per estromettere tutti i delegati contrari all'occupazione, mentre sempre più reale diventa la possibilità di un congresso sindacale straordinario.

Uno sciopero generale cittadino, proclamato per venerdì 7 febbraio nonostante la pressione operaia, è stato revocato dai vertici sindacali, che sono arrivati al punto di rifiutare il confronto con gli occupanti perchè non vogliono riconoscere il Comitato di agitazione per la casa, espressione della volontà operaia.

È da sottolineare inoltre la curiosa coincidenza fra la rottura delle trattative fra sindacati-occupanti e la presenza intimidatoria di 100 poliziotti sul luogo dell'occupazione; mentre 5 denunce per associazione a delinquere sono state notificate a 5 operai dell'Italtractor. avanguardie dell'occupazione.

Ha gettato la maschera finalmente che sbandierava demagogicamente lo spauracchio della «guerra tra poveri». Infatti, mentre il sindacato e il Pci hanno accettato la proposta delle autorità prefettizie e regionali di sequestrare 88 appartamenti popolari vuoti e assegnarli agli occupanti, il Comitato di agitazione per la casa li ha giustamente rifiutati perchè si tratta di appartamenti assegnati ad operai che hanno dovuto emigrare al Nord e all'estero per ragioni di lavoro.

Come una prima vittoria è stata accolta infine la promessa di requisire 180 appartamenti popolari subaffittati e assegnarli a chi realmente vi abita, fatta dal prefetto.

Collegamenti organici si stanno intanto stabilendo tra gli occupanti di Potenza e di Matera, questi ultimi anzi stanno aggiustando il tiro della loro lotta, partita su posizioni piuttosto corporative; cresce inoltre l'organizzazione di tutti coloro che si sono messi in lista per ulteriori occupazioni, si procede alla costituzione di un centro di documentazione su tutte le case popolari assegnate in questi ultimi anni con criteri clientelari.

La promessa di alloggi non convince i proletari

Un comunicato del Comitato Proletario per la casa di Casalbruciato a Roma

Dopo tre interventi polizieschi e 23 arresti il sindaco democristiano Darida si prepara a lanciare un'altra offensiva contro l'occupazione di Casalbruciato nell'intento di stroncare definitivamente il movimento di lotta in piedi da due mesi.

In particolare la giunta comunale intende ristabilire l'ordine a Casalbruciato per imporre la farsa del piano di emergenza che, nato sotto la spinta delle lotte di questo ultimo anno, non solo rappresenta uno strumento di divisione dei lavoratori in quanto esclude una gran parte di situazioni effettivamente drammatiche, ma è allo stesso tempo un imbroglio. La delibera comunale infatti sull'assegnazione di 1900 alloggi non ha dietro nessuna effettiva disponibilità di case. Sulla base di questa realtà si spiega anche l'accanimento con cui il Pci tenta di calunniare il movimento di lotta a Casalbruciato.

Nella misura in cui il Partito comunista è stato l'artefice principale assieme ai democristiani di questo piano di emergenza, esso ne condivide la responsabilità politica di fronte ai lavoratori romani.

Il comitato proletario per la casa, su questa base, invita i compagni, le avanguardie di classe, i comitati di lotta per la casa, e tutti coloro che condividono gli obiettivi della lotta di Casalbruciato a mobilitarsi a fianco delle famiglie occupanti.

A questo scopo è stata indetta per venerdì e sabato prossimi una mobilitazione cittadina degli operai, dei rappresentanti di fabbrica, degli studenti e dell'intera sinistra di classe.

Comune e Sunia contestati dagli occupanti di Casalbruciato

Roma, 6

Contestata dai lavoratori del borghetto Prenestino e dagli occupanti di Casalbruciato l'assemblea indetta dal Comune e da Sunia per discutere la situazione delle 170 famiglie occupanti.

La manovra di divisione tra i lavoratori che Tozzetti del Sunia ha cercato di far passare facendo da spalla all'assessore democristiano Beccetti, è stata bloccata ddai lavoratori, dalle donne circa 400 persone che hanno denunciato le reali responsabilità della giunta democristiana

Dc e mini-compromesso storico hanno avuto una risposta decisiva nell'intervento del compagno Roberto, che a nome del Comitato proletario per la casa e degli occupanti ha ribadito i motivi della lotta: «*Oggi i lavoratori vanno a occupare le case perchè pretendono di uscire dalle baracche dove vivono da 10 anni oppure perchè non possono più pagare affitti di rapina; ci accusano di populismo ma questa è lotta di classe*». Parlando del piano di emergenza per 1900 alloggi il compagno ha ricordato come solo oggi cisi sia arrivati. «*Questo va ricollegato al moviemnto di lotta che, nell'ultimo anno ha impiegato migliaia di famiglie e del quale S. Basilio è stato un momento centrale. Questo è un primo risultato che non deve essere in contrasto con la continuità della lotta altrimenti dividerebbe l'unità della classe operaia*».

Tozzetti, che ha cercato invano di prendere la parola, e il democristiano Bacchetti che ha tentato fare un ennesima promessa hanno avuto una risposta molto chiara dai lavoratori presenti. «*La provocazioone ha detto un occupante viene da chi assegna dalla casa a lavoatori diversi da quelli che occupano allo scopo di mettere gli uni contro gli altri*

CRONACA/COSTUME

Due morti nella guerra tra cosche in Calabria

La guerra tra le cosche mafiose di Calabria continua senza tregua: e, come sempre, connivente o indifferente, la polizia sta a guardare. La notte tra il 3 e il 4 febbraio, a Villa San Giovanni sono stati uccisi a colpi di lupara e di pistola due pregiudicati (abbastanza noti), Giuseppe Zito di 49 anni e Giuseppe Imerti di 56 anni, tutti e due originari di Fiumara di Muro, un comune dell'Aspromonte, distante una quarantina di chilometri da Reggio Calabria.

I cadaveri sono stati ritrovati all'interno di una «127»: secondo quanto asserisce la polizia, i due sono stati attirati in una trappola. Sono stati freddati senza avere il minimo tempo di reazione. Giuseppe Zito viene indicato come uno dei «boss» della «vecchia mafia», la ndragheta calabrese, e la sua morte è l'ultima di una catena che ha visto cadere uno dietro l'altro diversi esponenti della vecchia guardia, fino a «don» Antonio Macri, che era considerato uno degli intoccabili della mafia calabrese e che era collegato coi più potenti capi di «Cosa Nostra».

La catena dei delitti della «guerra» ha avuto inizio con l'assassinio di Giovanni di Stefano, in un bar del centro di Reggio, ad opera di due killer rimasti (ovviamente) sconosciuti. Dopo il Di Stefano sono stati uccisi Giacomo Praticò, Rocco Viola e Domenico Mesiti, in un crescendo di scambi mortali tra «nuova» e «vecchia» mafia.

L'ultimo duplice delitto segna, nel confronto a punti tra le due cosche, un innegabile vantaggio nei confronti della nuova mafia, che ha mostrato decisamente di non aver rispetto più per nessuno, tantomeno per i «boss» fino a pochi anni prima ritenuti intoccabili.

L'acqua a Palermo è come l'oro tutti la cercano nessuno la trova

L'acquedotto eroga col contagocce il prezioso liquido: il piano regolatore prevede 179 milioni di metri cubi annui, in realtà ce n'è meno della metà. Oltre il 40% è perso

Per scaramanzia da alcuni giorni l'assessore Larello e l'ingegner Morello, responsabili della rete di distribuzione idrica di Palermo, escono con l'impermeabile e l'ombrello.

Due domeniche fa il cardinale di Palermo, monsignor Pappalardo, che probabilmente ha sconfessato la fede cristiana per abbracciare i culti delle tribù indiane, ha indetto alcune giornate di pubbliche preghiere.

In effetti è un anno questo di straordinaria siccità, i bacini sono semivuoti, l'acqua viene erogata col contagocce, la tensione nei quartieri popolari è al massimo.

Ci siamo proposti di fare una piccola indagine sulle cause che hanno determinato questa situazione. Eccone i risultati. Il piano regolatore prevede un'erogazione di 179 milioni di metri cubi annui suddivisi in una serie di bacini fra cui quelli di Scillato (10 milioni anni), Scanzano (37 milioni), S.Leonardo (52), Fonti del Gabriele (22), Ciaculli (8), Piana degli Albanesi (10) Iato (28) e altri. La disponibilità d'acqua esiste dunque, almeno sulla carta.

Ma lo Iato, ad esempio, è inutilizzato, perchè mancano le condutture nonchè i serbatoi per trasportare e conservare l'acqua a Palermo; il S. Leonardo versa in simile situazione per i contrasti tra Esa (Ente Sviluppo Agricolo) e Acquedotto sul modo di utilizzare il bacino; lo Scillato che può erogare fino a 1.000 litri al secondo può essere sfruttato per solo 600 litri, data la mancanza di condutture.

Intanto allo Scanzano, per la scarsità di piogge, vi sono solo L. 300.000 metri cubi di Acqua, ma 800.000 costituiscono il cosiddetto «invaso morto» (acqua non potabile perchè mista a terra, detriti ecc.); a Piana degli Albanesi ve ne sono 8 milioni, ma 7 costituiscono anch'essi l'invaso morto.

Il dato più sconcertante è però quello che si riferisce alla rete cittadina di distribuzione: con estremi che oscillano tra il 30 ed il50 per cento e con una media del 40 per cento, l'acqua erogata si disperde nel terreno a causa di una tubatura «groviera» che da anni non conosce manutenzione. E' da notare che un impianto è soggetto a perdite che oscillano tra il 13 e il 15 per cento.

L'acqua inoltre è cattiva viene bombardata da disinfettanti (cloro).

La mancanza d'acqua ha dunque radici antiche che si chiamano imprevidenza e disamministrazione. Imprevidenza perchè non si è saputo programmare la necessità di rifornimento idrico di una città come Palermo; disamministrazione per i progetti presentati in ritardo, per i finanziamenti che non arrivano, per le concessioni date ai privati, che pompano oltre al consentito e scavano pozzi abusivamente.

Nel frattempo la giunta comunale si appresta a far diventare operanti le decisioni prese il 24 agosto scorso circa l'aumento del prezzo dell'acqua, congegnato in modo da pesare sulle famiglie più numerose. Mentre il prezzo precedente era di 40 lire al metro cubo, indipendentemente dal consumo, ora lo si porta a 60 lire per chi consuma fino a 30 metri cubi mensili e addirittura a 200 o 300 lire per gli altri.

Ci dice una proletaria del Cepi uno dei quartieri più popolari della citta: *«Da più di un mese ci sono, da noi, le fogne rotte, e l'acqua potabile manca del tutto. Molti bambini si sono presi la gastroenterite. Dove abito io l'acqua arriva una sola ora al giorno, per fortuna abito al primo piano perchè al secondo piano non arriva».*

Questa estate si sono sviluppate dure lotte spontanee. Dal 5 luglio al 9 agosto '74 è stato tutto un susseguirsi di barricate e blocchi stradali nei quartieri più colpiti. Il 18 blocco stradale a Vergine Maria, dove l'acqua non arrivava da 8 giorni e per tutto luglio è stata erogata per 2 ore al giorno (dalle 2 alle 4 di notte).

Il 31 il borgo di Tommaso Natale bloccò l'autostrada per l'aereoporto di Punta Raisi: da 11 giorni erano senza acqua, è dal '69 che l'acqua viene erogata per due ore (8-10), e quando arriva poi è infetta.

Il 2 agosto è la volta degli abitanti di Villagrappa e Villa Ciambra a erigere barricate: l'acqua arrivava dalle 11 alle 12 e solo ai primi piani

Ora siamo in pieno inverno, ma la siccità è alle porte. Il 13 gennaio l'acquedotto ha deciso di sospendere l'erogazione alle 16, mentre già da alcuni giorni in molte zone dai rubinetti usciva acqua mista a sabbia. Il 17 gennaio l'erogazione è stata ridotta di 100 litri al secondo. All'Assessorato ci dicono: *«Se non piove, ci sono due ipotesi: o saremo costretti ad erogare l'acqua a giorni alterni, o più probabilmente vi sarà una ulteriore riduzione di orario e di potenza.»*

Questa paradossale situazione di acqua che c'è ma non viene sfruttata, di giunta democristiana e cardinali-stregoni, di fondi stanziati ma mai utilizzati (e chissà dove finiti?!) sono le realtà di ogni giorno in una metropoli meridionale.

Fino a quando?

Tullio Iappelli

Spadaccia ha iniziato lo sciopero della fame

Un comunicato stampa del Partito Radicale - L'interrogatorio di Faccio

Roma, 6

Gianfranco Spadaccia si è associato stamattina allo sciopero della fame che il vicesegretario nazionale del partito radicale Roberto Cicciomessere, ed altri compagni portano avanti da 12 giorni per protestare contro la sua iniqua carcerazione e la mancata concessione della libertà provvisoria.

Il segretario nazionale del partito radicale lo ha annunciato nel corso di un lungo interrogatorio che si è svolto ieri sera nel carcere di S. Teresa a Firenze. Alla fine di oltre due ore di duro confronto tra lui e il giudice istruttore Spremolla, Spadaccia ha contestato la validità delle motivazioni dell'ordine di cattura: assurda possibilità di una sua fuga per sottrarsi all'autorità giudiziaria dopo che spontaneamente si era messa a sua disposizione; assurda la possibilità di un inquinamento delle prove quando era stato lui ad informare la magistratura attraverso le dichiarazioni ritenute, dal P. M. dott. Casini, «confessorie»; assurda l'accusa di essere lui «proclive a delinquere» a meno che questa non volesse riferirsi al programma del partito come espresso nella sua mozione congressuale.

Il dott. Spremolla si è poi recato al carcere di S. Verdiana dove è rinchiusa Adele Faccio: l'interrogatorio dopo altre 2 ore è stato sospeso e rimandato, per le sue conclusioni a sabato pomeriggio. Il giudice ha insistito pignolamente sulla questione dei soldi, domandando se c'erano libri contabili, o registri di qualche genere. Adele Faccio gli ha chiarito una volta per tutte che i soldi venivano raccolti seduta stante e poi divisi equamente in modo che anche chi non aveva la cifra sufficiente potesse abortire.

Nonostante il facile ottimismo di alcuni organi di informazione è chiaro che la scarcerazione di Spadaccia e Adele Faccio e Conciani non è vicina.

Anche il responsabile provinciale veneto del partito radicale, Giovanni Brussa, ha iniziato lo sciopero della fame.

Estendere lo sciopero della fame collettivo e la solidarietà militante, preparare la grande manifestazione nazionale del 22 febbraio per la liberalizzazione dell'aborto a Firenze sono compiti fondamentali perchè Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia non siano piú tenuti in ostaggio dal regime clericale e autoritario.

Istituto di «rieducazione»: per le botte un ragazzo scappa

Un ragazzo di 14 anni Antonio Nurra, è scappato l'altra notte da un istituto di rieducazione di Cagliari, perchè era continuamente percosso con un tubo di gomma da un sorvegliante. In seguito a questa denuncia gli agenti della squadra mobile di Cagliari stanno svolgendo un'inchiesta per accertarne la fondatezza.

Secondo i primi accertamenti, Antonio Nurra, sarebbe scappato dall'istituto alle 23 di lunedì scorso, due ore dopo avere subito i maltrattamenti, raggiungendo con mezzi di fortuna l'abitazione dei genitori. Poichè il ragazzo si lamentava la madre lo ha accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale civile dove i sanitari gli hanno riscontrato «vaste ferite alla schiena ed ecchimosi al volto e al torace» guaribili in dodici giorni. Il ragazzo ha detto che a procurargli le lesioni era stato l'educatore Giuliano Dedoni di 28 anni.

NOTIZIE UTILI

MILANO - Compagno meridionale cerca urgentemente lavoro come perito industriale. Telefonare al 2840272.

MILANO — Compagna con figlio cerca compagna disposta a condividere appartamento. Telefonare al 297494 dopo le ore 20. Chiedere di Rosaria.

ROMA - **Cercasi studentessa psicologia o assistente sociale per compagnia** due volte alla settimana a **persona anziana** leggermente caratteriale degente all'ospedale di Umbertide. Compenso da stabilirsi. Telefonare al 3273266.

ROMA - Si cerca una compagna con ottima conoscenza inglese e dattilografia. Telefonare al 737390; chiedere di Giovanna.

MILANO - Compagne occupanti di via Famagosta **cercano lavoro come baby-sitters, domestiche o per pulizie di palazzi o cinema.** Rivolgersi in redazione a Irene.

MILANO - È in vendita l'enciclopedia storica I Propilei (Mondadori) a L. 180.000. Il valore attuale dell'enciclopedia si aggira sulle 230.000. I fondi saranno devoluti al Quotidiano. Telefonare in redazione e chiedere di Michela.

TORINO — **Per pratiche auto** (volture ecc.) **e per assicurazioni** c'è un compagno che fa **prezzi molto bassi,** batte anche tesi a L. 250 al foglio. Telefonare al 310369 e chiedere di Beppe.

GORGONZOLA - **Si può acquistare carta da ciclostile e carta in formato a prezzi convenienti** alla ditta Sima, piazza S. Francesco 4. **La stessa ditta assume per lavori d'ufficio.**

MILANO - **Compagno dentista offre prestazioni a basso prezzo.** Telefonare al 6884469:

CATANIA - **È possibile vestirsi spendendo poco** alla fiera che c'è il lunedì vicino a piazza Stesicoro: è possibile trovare un vasto assortimento di scarpe, maglioni e jeans.

MILANO - **Generi alimentari a prezzi molto convenienti** si possono acquistare alla Copol (Cooperativa popolare dei lavoratori) via Cico Simonetta (angolo Marco D'Oggiono), Milano Tel. 54978.

VERONA - **Cercano lavoro,** possibilmente a mezza giornata, alcuni compagni studenti dell'interfacoltà. Telefonare al 21.240.

SPETTACOLI

La poesia surreale di Buñuel: l'irreale per scoprire la realtà

«Il fantasma della libertà»: un'opera minore - Quando la poesia ha una funzione critica La finzione (fantasma) domina la società borghese - Uno schema digeribile

« Il surrealismo è sempre borghese ». È la risposta di Moravia ad un critico che lo accusa appunto di surrealismo « borghese ». Perchè? Perchè il surrealismo riflette una scollatura fra idea e realtà, un superamento della realtà attraverso l'idea. Un bisogno di deformare il reale attraverso lo specchio dell'assurdo. E questa affermazione può ugualmente essere attribuita a Bunuel che dal 1928 in poi con *«Le chain andalou»* e poi *«L'âge d'or»* del 1930, girati in collaborazione con Salvador Dalì, ha costantemente riconfermato il suo ruolo di maestro del surrealismo. Un ruolo che ha forse raggiunto la sua punta massima ne *« Il fascino discreto della borghesia »*. Nell'ultimo film invece, *« Il fantasma della libertà »*, il calo si sente, e forte.

In Bunuel l'ideologia anarchica, in cui si sentono gli strascichi morbosi e ambigui del cattolicesimo spagnolo più dissacrante, alla Goya, si esprime nelle sue opere migliori in un surrealismo poetico di forte impronta politica. La pietra che copre i vermi della realtà borghese viene scoperchiata con improvvisa violenza e profonda ironia nella immediata contrapposizione o sovrapposizione fra sogno e realtà, attraverso un sovvertimento totale di regole e abitudini. E la poesia del film acquista immediatamente un significato politico, trasformandosi in molla emotiva per una immediata presa di coscienza critica della realtà.

« Tutto questo deve cambiare » è la reazione di fronte alla realtà borghese vivisezionata nell'assurdo surreale di Bunuel. E ancora: « È assurdo: bisogna far qualcosa perchè tutto questo cambi ». Perchè l'impatto irrazionale della poesia si razionalizza nel suo concreto significato politico, al di fuori e al di sopra di qualsiasi significato estetico. Di qui l'inutilità della lunga passeggiata a vuoto e dell'interminabile cena a vuoto del gruppetto di « signori » ne *« Il fascino discreto della borghesia »*, che riflette l'andare a vuoto di una classe verso una meta inesistente, come è inesistente la cena sempre programmata e mai consumata di una borghesia che ormai gira a vuoto attorno all'impalcatura in decomposizione dei propri valori fittizi.

In Bunuel quindi non è tanto il surrealismo, in quanto espressione borghese, a trasformarsi in arma di critica feroce alla borghesia, ma la poesia dell'assurdo, irridente, dissacrante, violenta che sta alla base del suo surrealismo. Di qui la funzione politica della poesia di Bunuel.

Ne *« Il fantasma della libertà »*, attraverso la scrittura automatica di una libera associazione d'idee Bunuel dipinge una società che guarda senza vedere, come nell'episodio della bambina rapita, della cui scomparsa tutti discutono scandalizzati — genitori, insegnanti, poliziotti via via fino allo stesso questore — pur avendola costantemente sotto gli occhi, col suo vestitino azzurro e i suoi occhi già acquiescenti alla finzione, già pronti a guardare a loro volta senza vedere.

L'assunto del film è che nella società borghese tutto è ridotto a « fantasma », tutto è illusorio e reversibile, a cominciare dalla libertà: e « abbasso la libertà » (nell'originale, in spagnolo, « viva le catene! ») è il grido che risuona all'inizio del film, l'amara protesta contro la libertà fittizia importata con le baionette dalle truppe francesi, lanciata da un gruppo di patrioti spagnoli caduti il 3 maggio 1803 sotto il piombo della repressione napoleonica e eternati da Goya. Un grido del quale l'eco viene ripresa nella sequenza finale del film in cui un gruppo di studenti contestatori cadono falciati dalla polizia nel Jardin des Plantes di Parigi, sotto lo sguardo attonito di uno struzzo che assurdamente solleva l'interminabile collo.

Fra il primo grido e la sua eco si snoda una catena di episodi lungamente abbozzati e non conclusi, anzi « tagliati » sul più bello da una macchina da presa improvvisamente annoiata e attratta da altro, e accomunati solo da un esatto capovolgimento dei valori che porta in un clima di totale normalità al trionfo dell'anormalità. Sul filone dell'illusorio ecco quindi presi di mira una serie di miti borghesi, da quello appunto della libertà a quello del focolare domestico (marito e moglie scandalizzati di fronte a una serie di foto porno regalate alla figlioletta da un « bruto » al parco: in realtà si tratta di foto turistiche, di cui la più oscena è quella del Sacre Coeur innalzato in « ringraziamento » per la caduta della Comune). La religione si trasforma automaticamente in sacrilegio in una locanda di campagna dove, calata la notte, si materializzano i mostri delle reali inclinazioni di ogni avventore: quattro frati giocano a poker con un'infermiera e assistono ad una scena sadomasochistica imbastita in tutta fretta da una coppia invadente alla presenza di un giovanetto costretto a rimandare il tentativo di seduzione effettuato sulla vecchia zia dal corpo di giovinetta.

L' « ordine perdio! » delle autorità costituite si trasforma in una giostra di caotico disordine nell'episodio dell'insegnante la cui giornata inizia con una lezione in caserma dove ogni ordine viene invertito e si conclude con una cena in cui ogni rituale è sovvertito al punto che si defeca tutti insieme parlando del più e del meno attorno ad un tavolo circondato non da sedie ma da water closed e ci si scusa sottovoce per assentarsi un attimo e chiudersi in gabinetto a mangiare in fretta un boccone. L'assurdo trionfa in un continuo crescendo fino all'episodio del questore, segretamente legato da amore incestuoso per la sorella morta che ricorda nuda a suonare il piano nel salotto di casa in un pomeriggio d'estate e dalla quale riceve improvvisamente una telefonata dall'oltretomba proprio nell'attimo in cui crede di poterla sostituire con una sosia incontrata per caso in un bar.

Per una reale critica della società borghese, non si può certo dire che a questo film di Bunuel manchi nè la tecnica nè l'ironia surrealista. Ma nel *« Fantasma della libertà »*, ideato come « poema di libere associazioni », con un ritorno alla tecnica dei suoi primi film e in particolare *« Le chien andalou »*, è proprio la poesia che manca.

La rappresentazione dell'assurdità è sempre l'arco portante della costruzione. Ma qui il « fascino indiscreto » dell'assurdo non basta più a rendere tagliente la lama della satira. Rende invece stridente l'impatto con la realtà borghese alla quale il surrealismo non riesce più a dare un salutare scossone, ma della quale si limita a sottolineare, come un fatto curioso, la reversibilità delle regole e delle abitudini. Di fronte al trionfo dell'assurdo la reazione di chi guarda non è più « Qualcosa deve cambiare » o « Tutto deve cambiare ». La reazione si limita alla risata divertita « Toh, è assurdo! »: dove anche l'assurdo diventa un luogo comune.

In questo modo perfino la critica più spietata diventa congeniale alla realtà borghese tanto da esserne assorbita insieme alla tecnica del surreale, e da risolversi in commedia divertente piuttosto che in satira violenta.

A.M. B.

Sul bisogno collettivo di esperienze alternative

Il problema della noia, della solitudine, della difficoltà nel costruire rapporti collettivi e personali diversi, il venir meno, nella lotta, di quei caratteri di improvvisa spontaneità, che, nel recente passato, avevano saputo cogliere impreparato l'apparato repressivo e le istituzioni del consenso borghesi, consentendo spazi anche di vita «nuova», la sottovalutazione che della questione c'è stata finora nel movimento, ripropongono sempre più urgentemente la necessità di contributi positivi.

Nei suoi termini più generali l'argomento è stato già introdotto sul nostro giornale sotto il titolo «Maturità dei comunisti». Qui interessa riflettere sul riscontro che esso ha, o non ha, rispetto al problema dell'attività artistica e culturale.

Io penso che esista una stretta attinenza tra i due aspetti, non foss'altro che per il fatto che l'arte altro non è se non un modo d'esprimersi e di comunicare, attraverso l'uso di un linguaggio che sappia riproporre la realtà vissuta in una forma al tempo stesso più sintetica, più essenziale e più completa.

Spesso si è pensato di esaurire questa spinta di massa, specie tra i giovani, a trovare nuovi modi di esprimere singolarmente e collettivamente le proprie esigenze e la ricerca di forme nuove di rapporti, nella semplice attività politica. Ma ben presto, col ritorno all'azione repressiva, di controllo e di inglobamento attuato dalle forze dominanti, ci si è resi conto che quella della milizia rivoluzionaria non può essere una scelta vitalistica, nè tanto meno una proposta immediatamente generalizzabile a livello di massa, esaustiva, al di là della quale non ci sarebbe altro che la routine borghese e la compromissione con le leggi del potere. La verità maoista secondo cui «la rivoluzione non è un pranzo di gala», e la verifica che oltretutto il movimento non era ancora arrivato alla vigilia della presa del Palazzo d'Inverno, hanno certo contribuito a riproporre con un'urgenza a volte addirittura allarmante, la necessità di saper costruire - come movimento - *degli spazi d'iniziativa di massa adeguati alla ricerca, alla sperimentazione, alla liberazione collettiva di quelle energie creative che, soprattutto i giovani, esigono come parte integrante della propria ribellione contro i modelli di vita alienanti della società borghese.*

Nel campo artistico e culturale, una risposta a queste esigenze non è certo venuta dalle poche esperienze finora prodotte. Non fu mai uno spazio in questo senso quello dei Circoli la Comune in cui troneggiava la figura di Fo, tutti rivolti com'erano alla gestione tecnico-propagandistica delle sue iniziative. Nè ha rappresentanto una soluzione reale, la fuga verso la riscoperta di un intimismo esorcizzato dallo «stare insieme», propria di certa riscoperta a posteriori dell'hippismo d'importazione Usa, anche se ha avuto il pregio di saper coinvolgere per tutta una fase forze che altrimenti non avrebbero avuto nessun altro possibile sbocco.

Quello che finora è mancato è stato forse la comprensione fino in fondo della necessità di una battaglia articolata anche contro le strutture tradizionali dell'industria culturale borghese, per la riconquista di quanto nel patrimonio artistico passato può essere fatto proprio - attraverso la rielaborazione critica - dalle nuove energie che il movimento di questi anni ha saputo esprimere. Ed è mancato soprattutto il coraggio di sapersi appropriare di spazi autonomi da gestire collettivamente, in cui ricercare collettivamente le strade più giuste da battere, senza paure verso i miti dell'arte e del genio, per sprigionare tutte le proprie forze creative e le esigenze di comunicazione diversa.

Silvano Piccardi

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30: Sapere: la comunicazione degli animali
12.55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
14.10: Una lingua per tutti
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi: Fantaghirò
17.35: Disegni animati
17.45: Primus: «La gabbia degli squali»
18.10: Un obiettivo oltre il visibile, documentario
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Stasera G7
21.45: Variazioni sul tema
22.45: Telegiornale della notte.

TV SECONDO

17.00: Ippica, corsa tris
18.45: Telegiornale sport
19.00: «Il piccolo e il grande Klaus» da Andersen
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
20.55: Teatro di E. De Filippo

radio

NAZIONALE
Giornale radio - **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22.50;**
8.30: Le canzoni del mattino
9.30: Voi e io
15.20: Per voi giovani
20.20 Andata e ritorno.

SECONDO
Gioranale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30;**
6.30: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
12.30: Alto gradimento
13.00: Hit Parade
14.30: Trasmissioni regionali
15.40: Cararai
19.55: Supersonic

TERZO
8.30: Concerto di apertura
12.10: Geenwich
13.00: La musica nel tempo
15.30: Lieder
18.00: Discoteca sera.

TV SVIZZERA

8.10: Telescuola: Matematica moderna
18.00: Per i ragazzi
18.55: Divenire
19.30: Telegiornale
19.45: Situazioni e testimonianze
20.10: Il regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Personaggi in fiera
21.50: Tribuna internazionale
22.50: Pallacanestro: Pregassona-Lugano
23.30: Telegiornale.

TV CAPODISTRIA

19.55: L'angolino dei ragazzi;
20«:15: Telegiornale
20.35: «Tempo di caccia», film
22.00: Cori di casa nostra.

ALTERNATIVA

MILANO
- Da stasera a domenica alle ore 21,15, al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film *«Bronte»* (ed. originale a colori) di F. Vancini.
- Per il ciclo di film anticapitalisti e antimperialisti organizzato da Gioventú aclista, stasera alle ore 20,30 sarà proiettato, nel salone Acli di via della Signora 5, il film *«Trevico-Torino, viaggio nel Fiatnam»*. Ingresso gratuito.
- Al Cinecircolo Lucania, v.le Lucania 18, stasera alle ore 21 è in programma *«Mani sulla città»* di F. Rosi

BRUGHERIO (MI)
- Alla villa Sormani, presso la Comunità d'arte di Brugherio, il Collettivo teatrale di Brugherio, presenta stasera alle ore 20,30 esatte, *«Terrore e miseria del Terzo Reich»* di B. Brecht. Ingresso gratuito.

ROMA
- Al Circolo Uscita, v. Banchi Vecchi 45, alle ore 21,15, dibattito su «La cultura della controriforma» Intervengono M. Miegge e F. Gentilini. Partecipa Asor Rosa
- Proseguono fino al 20 febbraio le repliche a Spaziouno dello spettacolo del Colettivo teatrale Majakowskij *«L'ombra del potere»* Tutte le sere ore 21,30, Vicolo dei Panieri, Trastevere. Si sollecita il massimo di partecipazione e e mobilitazione.
- Al Teatro-circo Spaziozero di Via Galvani, replica lo spettacolo del Collettivo teatrale Spaziozero *«12 dicembre: overture per attori, maschere, strumenti musicali e pupi siciliani»*. Ore 20

PADOVA
- Per il ciclo «La Resistenza e il cinema», il collettivo cultura di classe e il Circolo Arci don Mazza, presentano stasera alle 21 alla sala Don Mazza, via Savonarola, il film *«Tutti a casa»*

GENOVA
- Al teatro Aliseo, stasera D. Fo presenta *«Non si paga non si paga»*

MILANO
- La coooperativa teatrale «Gruppo della Rocca» presenta: A) al Salone Pier Lombardo *«Notte all'italiana»* di Horvath ore 21; B) al Teatro Quartiere, p.le Quoco, *«Schwejk alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht, ore 20,30.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Dal seminario operaio la proposta di un nuovo stile di massa nei Cub e nel sindacato - le conclusioni

Al seminario della commissione fabbriche di A.O. un dibattito ampio - C'è uno scollamento tra avanguardie e masse?

La settimana scorsa più di cento compagni di fabbrica hanno affrontato insieme i problemi che l'intervento nel movimento operaio pone: il seminario di AO sul lavoro di fabbrica ha esaminato le questioni relative alla crescita e al ruolo dell'autonomia operaia, il modo di lavorare delle avanguardie rispetto alle masse e rispetto al sindacato. E' stato un seminario molto importante per la ripresa dell'iniziativa a tutti i livelli dei Cub. Qui pubblichiamo ampi stralci dell'intervento conclusivo del compagno Emilio Molinari; la mancanza di spazio sufficiente non ci consente di pubblicare un resoconto del dibattito che si è sviluppato nel lavoro di commissione come in assemblea.

Il bilancio di questo seminario, come del resto è stato ribadito da parecchi interventi, non può essere estremamente positivo. Nel dibattito di questi tre giorni siamo riusciti a verificare il potenziale di elaborazione e di pratica che la nostra organizzazione, attraverso i suoi quadri, può portare oggi all'interno del movimento operaio. Questo seminario aveva due scopi, uno era quello di fare il punto di tutta una serie di esperienze vissute dalla nostra organizzazione e che tante volte sono rimaste un patrimonio limitato per gli squilibri di tutta una serie di canali interni, il secondo obiettivo era uno dei compiti che si è data l'organizzazione nell'ambito della formazione dei quadri, la formazione cioè di dirigenti operai. Formare dei dirigenti operai significa che il patrimonio di linea su cui si è dibattuto, l'interscambio delle esperienze, le contraddizioni emerse, etc. devono diventare da parte dei compagni non una semplice acquisizione culturale («mi sono arricchito», «ho soddisfatto il mio intelletto» o «le mie esigenze esistenziali di conoscere») ma anzitutto un'arma politica nella lotta di classe.

Ci sono state delle difficoltà organizzative e politiche, e di questi limiti la presidenza se ne fa carico per tutta una serie di disguidi. Ci sono state alcune cose che vanno precisate e che serviranno nel futuro: una verifica che è emersa secondo me in modo abbastanza sostanzioso è che, per esempio, il lavoro di commissione è servito molto ma molto di più che il dibattito assembleare. Nel lavoro di commissione i compagni hanno espresso una ricchezza di interventi e di problematiche e le hanno risolte e dibattute più che nel dibattito assembleare. Questo significherà nei prossimi seminari potenziare di più lo spazio dato alle commissioni e a quel tipo di scambio di esperienze che sa tradursi in arma politica.

Centralizzare il lavoro sindacale

Credo che adesso una delle cose da fare sia quella di proiettare tutta questa ricchezza di dibattito all'interno delle nostre sezioni, verso altri compagni, verso le cellule; ogni sezione dovrà mettere in cantiere dibattiti e seminari sui temi qui dibattuti. Un altro aspetto delle cose da fare è proprio la capacità concreta di passare dalla fase dell'analisi a quella della realizzazione di quanto abbiamo detto, passare dalla fase in cui si elencano le cose, «dobbiamo fare questo, dobbiamo fare quest'altro», alla fase in cui le cose le si fanno sul serio.

Per questo vorrei riportare l'attenzione anche su alcuni aspetti solo apparentemente organizzativi e che sono invece la traduzione concreta di quanto il dibattito ha espresso: in tutte le sezioni è necessario che i compagni che hanno partecipato al seminario si incarichino di mettere in piedi negli ambiti delle commissioni fabbriche delle strutture che non sono in grado di definire se commissioni sindacali o qualcosa di altro tipo ma che assolvano al compito di centralizzare, sistematizzare, tutto il lavoro sindacale che compete alla sezione.

I Cub e l'unità delle masse

Anche per quanto riguarda il movimento dei Cub si tratta di passare ancor meglio dal dire al fare. Si è parlato del funzionario nazionale per i Cub, si è parlato di bollettini, si è parlato dell'articolazione e dello stile di lavoro. Credo che sullo stile di lavoro inoltre si dovrebbe riflettere e aprire veramente un dibattito. Se il nostro lavoro nel settore operaio e in particolare il movimento dei Cub ha ristagnato, e questo è un dato emerso dal dibattito, ciò è in parte anche una conseguenza degli squilibri nell'articolazione tattica della nostra linea politica.

Da un lato la proiezione del lavoro sindacale ha talvolta nuociuto rispetto alla capacità di sviluppare un lavoro autonomo, dall'altro il dibattito stesso della nostra organizzazione è stato a volte trasferito meccanicamente tutto all'interno del movimento dei Cub, provocando il rischio dell'insterilimento del rapporto che i Cub hanno con la base, con la massa degli operai all'interno della fabbrica. Un compagno della Magneti Marelli ieri diceva che si sta assistendo a uno scollamento tra le avanguardie e il resto delle masse. Ogni compagno qui presente è uscito dal movimento dei Cub, è un prodotto stesso del movimento dei Cub. Riflettiamo su come ogni compagno è stato avvicinato a suo tempo dai Cub stessi: nessuno dei compagni era un'avanguardia complessiva che discuteva di politica a tutti i livelli, la maggioranza di noi non sapeva un accidenti di politica.

Milano 1972: convegno nazionale dei Cub. Pugni chiusi ad esprimere una volontà irriducibile di lotta ai padroni.

Il Cub Sip di Milano ad una manifestazione.

Il movimento dei Cub ha avuto questa grande caratteristica non solo di rapportarsi a chi già faceva politica all'interno delle fabbriche, ma di costruire le avanguardie politicamente. In molte fabbriche era un operaio che scopriva per la prima volta la lotta di classe e si incazzava, ed era il compagno vicino di banco che faceva uno sforzo per dirgli vieni giú questa sera al Cub che discutiamo cosa faremo domani. Questo aspetto purtroppo, man mano che crescevamo, man mano che arricchivamo la nostra capacità politica, lo abbiamo trascurato, tendendo a soddisfare più le nostre esigenze di andare avanti che a curare il fatto che il resto delle masse ci venisse dietro. Certo non c'è solo questo aspetto, è chiaro che dobbiamo avere il problema dei rapporti con altre avanguardie, con i compagni di Lc, con gli autonomisti, con i compagni del Pci. È insomma il problema di come coagulare e unificare la sinistra in fabbrica, problema che non si risolverà dicendo i Cub sono aperti, i Cub possono anche cambiare nome. L'aspetto del nome va mantenuto, compagni, anche se sono d'accordo con tutto il resto degli interventi, perchè è un fatto politico dire il Cub c'è si è qualificato con anni di lotte e non si tratta di cambiargli il nome; si tratta che riprenda tutta la sua ricchezza, il suo potenziale, di sviluppare le lotte. Su questo bisogna andare a misurarsi con questi compagni, perchè se agiamo, se il Cub è quello che promuove la lotta i compagni di Lotta Continua non hanno niente da dire a venire a discutere insieme su come farla questa lotta, ma è a partire da questo che si riesce a far sí che la proposta politica dei cub sia una proposta accettabile a tutti quelli che vogliono lottare, a tutti quelli che vogliono battersi all'interno della fabbrica.

Un'altra cosa che è emersa e che va modificata, e nello sforzo del seminario c'è stato questo tentativo di superarla, è un'ottica ancora fortemente localista all'interno della nostra organizzazione. Si sono verificate in molti casi delle contraddizioni, l'incapacità perlomeno di dimensionare quelli che erano i problemi riferendoli sia a quella che era una realtà locale e sia a quella che è una linea politica generale, a volte certi aspetti non erano altro che articolazioni, esperienze che i compagni localmente facevano e che non erano la linea ma semmai il contributo a una linea. E su questo talvolta abbiamo rischiato di andare a delle incomprensioni perchè i riferimenti politici dei compagni erano ancora deboli e i riferimenti erano invece quelli della propria località, della propria fabbrica, del proprio settore. Io penso che fare più spesso questi seminari servirà proprio a superare questo fatto ma spero anche che il seminario stesso abbia contribuito a superarli e a far sí che appunto si esca di qui come dei dirigenti politici che sono in grado quando promuovono delle lotte, quando dicono certe cose, quando sostengono delle posizioni di non avere dei riferimenti limitati solo alla loro fabbrica e alle loro problematiche, ma a quella che è una linea politica complessiva, che l'organizzazione sta costruendo e che si proietta in tutti i settori dell'intervento nella classe operaia. Io spero che questo giudizio sia condiviso dai compagni e mi auguro che si passi dal «dobbiamo fare» al «fare sul serio».

Aprire uno stile nuovo

Questo tema va aperto come discussione perchè va aperto uno stile nuovo, che è quello di far sí che al Cub ci vengano molti ma molti operai, ai livelli anche più bassi perchè trovino all'interno dei Cub la risposta immediata ai loro problemi e a come lottare. Questo vuol dire stravolgere una certa ottica, non vuol dire impoverirla, perchè i problemi della classe operaia sono tanti e il livello a cui abbiamo visto che è arrivata la sua coscienza politica è molto alto; si tratta di non inventarci i nostri bisogni per portarli all'interno del Cub, ma di partire dai bisogni loro, che sono anche bisogni politici.

«Fare di LC un giornale aperto alla dialettica e alla polemica»

Questa l'indicazione che emerge dall'intervento fortemente autocritico del compagno Bobbio nel dibattito di LC sul rinnovamento del giornale

« Quei caratteri di elementarietà, di unilateralità, di immediatezza e anche di rozzezza che all'inizio potevano sembrare dei pregi, si sono rivelati sempre più dei difetti, degli ostacoli rispetto a un ruolo di più ampio respiro di Lotta Continua ». Luigi Bobbio parte da queste considerazioni critiche intervenendo nel dibattito che impegna i compagni di LC sul ruolo del loro quotidiano e su come farlo per renderlo più aderente alle esigenze di oggi.

Le considerazioni che Bobbio svolge sui limiti attuali del giornale lo portano a proporre di *« fare un giornale aperto alla dialettica e alla polemica ». « Le diverse opinioni presenti all'interno delle masse e nel movimento non si presentano mai in forma dialettica e aperta nel nostro giornale, ma appaiono solo, se mai, all'interno della sintesi »*. Per fare questo Bobbio è convinto sia necessario anche rettificare un certo stile di lavoro dei redattori che *« per mancanza di chiarezza politica, per pigrizia o per una forma di autocensura »*, sono portati, afferma Bobbio, *« a riferire i fatti e le lotte in modo stereotipato e rituale e a descrivere una realtà immaginaria dove gli operai sono sempre automaticamente d'accordo con noi, dove i problemi e le contraddizioni sono aboliti, dove la linea politica viene continuamente ribadita sotto forma di principi sempre uguali a se stessi e non verificata alla luce del movimento reale »*.

Oltre ad affermare la necessità di una battaglia politica interna *« per superare gli atteggiamenti di chiusura »* che portano alle conseguenze che prima ha denunciato, Bobbio suggerisce anche le linee essenziali cui il nuovo giornale dovrebbe essere improntato. Per Bobbio è necessario *« dare molto spazio ai dibattiti fra operai, che siano dibattiti veri in cui siano presenti opinioni diverse »*; *« usare con frequenza lo strumento delle interviste »*; *« dare un largo spazio alle lettere, e soprattutto a quelle che pongono dei problemi »*; firmare gli articoli nei casi in cui esistono opinioni diverse o che trattano di argomenti su cui non esiste ancora una posizione di organizzazione; sollecitare al massimo il contributo di collaboratori esterni; *« essere presenti con continuità nella polemica e nella battaglia politica con le altre posizioni presenti nel movimento e nella sinistra rivoluzionaria»*.

Un giornale dunque, quello che propone Bobbio, che superi i limiti del « bollettino interno », che si ponga con un'ottica meno settaria di fronte alle vicende della lotta di classe, che consideri il movimento per quello che è, una realtà articolata, con varie voci e posizioni, e che sia, in definitiva, capace di misurarsi con queste. Sarà un passo avanti notevole di tutta la sinistra rivoluzionaria, al quale pensiamo di aver contribuito con l'esperienza di questi mesi di vita del nostro quotidiano.

ATTIVITA' VARIE

MARGHERA
Oggi alle ore 17,30 presso il Centro sociale di Marghera (Venezia) in via Fratelli Bandiera, di fronte alla nuova sede Flm-Fulc, è convocata un'assemblea dibattito sulla vertenza generale indetta dai Cub di Porto Marghera.

MILANO
Martedí 11 febbraio con inizio alle ore 9,30 al salone del Circolo la Comune, via Vetere 3/A, Milano, si terrà un convegno di lavoro indetto dal Cda studenti medi su «La nostra tattica contro le elezioni di Malfatti. L'impegno nella costruzione del movimento unitario». Dopo la relazione introduttiva il dibattito proseguirà a gruppi e - nel pomeriggio - a livello assembleare.

BOLOGNA
Domenica 9 febbraio alle ore 9,30 in via Ave Sella 5 si riunisce il coordinamento dei compagni attivi nel sindacato-scuola e dei comitati di lotta per i corsi abilitanti per discutere i seguenti temi: 1) Vertenza scuola. 2) Corsi abilitanti. I coordinamenti zonali cittadini e provinciali, gli organismi di massa, i comitati di lotta sono sollecitati a inviare almeno un compagno per situazione.

RAVENNA
Sabato 15 febbraio alla casa dello studente, promosso da AO e dal Pdup per il comunismo, si svolgerà il «Convegno Operaio Romagnolo» aperto a tutte le realtà operaie della Romagna: Faenza 30914, Imola 25587, Ravenna 37133

FIRENZE
Il Cub di Agraria di Milano indice la prima riunione del «Coordinamento nazionale delle facoltà di agraria» sabato 8 febbraio alle ore 9,30 a Firenze, alla facoltà di agraria. Tutti i compagni, i collettivi, ecc., devono partecipare portando l'esperienza politica di ogni situazione.

LETTERE LETTERE

Antifascismo militante

Il compagno Bruno di Genova ci scrive:
«I fascisti ci vanno massacrando o meglio vanno massacrando i più attivi di noi. Sappiamo bene quale ruolo abbia la «legge» in tutto questo e quanta poca volontà ci sia, in questo senso, di fare giustizia. Ora io chiedo: non esistono i presupposti per organizzare dei comitati di difesa antifascista prendendo spunto da quelli sorti a Savona e ribattere colpo su colpo alle aggressioni? Marini è dentro, questo è un fatto, ma è anche altrettanto chiaro che ha potuto essere colpito unicamente perchè solo ad essersi difeso dai fascisti nell'unico modo esistente di difendersi da queste carogne; non altrettanto vulnerabile sarebbe stato se avesse agito all'interno di una iniziativa collettiva. Capisco che dal punto di vista politico e tattico si può incorrere in pericoli ma qualche cosa bisogna rischiare se non vogliamo che la paura, sommata all'impotenza produca effetti nefasti per le avanguardie. Vogliate ricredermi se mi sono lasciato prendere la mano dallo spontaneismo, per altro abbastanza giustificato di fronte a questi vermi neri e alle loro aggressioni Vi prego di omettere la firma perchè sto svolgendo il servizio militare.»

In divisa distribuiscono volantini

I compagni del coordinamento zonale dei soldati democratici delle caserme di Novara, Vercelli, Lenta, Bellinzago ci scrivono:
« Martedì sera alle 22 all'uscita del turno pomeridiano della fabbrica Pavesi di Novara [stabilimento alimentare in cui lavorano 1300 operai] una rappresentanza di 15 soldati in divisa ha distribuito personalmente un volantino di solidarietà con la classe operaia per lo sciopero generale del 23-175. Il volantino sottolineava il carattere proletario del Movimento dei soldati [condizioni materiali di vita, libertà democratiche, antifascismo] e l'esigenza dello stesso di stabilire rapporti politici più stretti con le strutture di base del movimento operaio [Cdf, Cdq, Cdz]. Il volantinaggio ha ottenuto il risultato politico che il Movimento dei soldati si era prefisso: le reazioni e i commenti degli operai infatti sono stati di immediata adesione, di solidarietà e di simpatia. Frasi come «bravi», «è giusto», «cosa c'è la rivoluzione?» erano le frasi ricorrenti tra gli operai. Questa iniziativa segue alla partecipazione alla manifestazione per il Cile organizzata dalla Flm e ai dibattiti sulla libertà di stampa e sull'aborto organizzati a Novara. Queste iniziative sono l'espressione dell'esigenza del Movimento dei soldati di sviluppare all'esterno le tematiche di lotta presenti dentro le caserme sulle quali il movimento ha già ottenuto alcuni degli obiettivi prefissatosi scegliendosi come strumento politico-organizzativo il coordinamento zonale».

AVVISO

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti al giornale o che inviano soldi per la sottoscrizione tramite conto corrente postale che è indispensabile SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO per evitare disguidi. Il numero di c. c. del Quotidiano è il seguente: 3/14287 Va intestato a: Quotidiano dei lavoratori 20141 Milano

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si è riunita a Roma, domenica 2 febbraio la commissione nazionale scuola di Avanguardia Operaia. Nel dibattito che si è incentrato sul problema della tattica elettorale e sul movimento unitario, è emersa la necessità di dare maggiore slancio alla propaganda per l'astensionismo attivo sia nelle scuole medie che nell'università, di lavorare per organizzare l'appoggio degli studenti medi ai presidi di massa che in ogni città gli universitari organizzeranno davanti alle facoltà, di dare vita ad una giornata nazionale di lotta per i giorni immediatamente precedenti le elezioni nelle scuole medie superiori. Dal quadro emerso a livello nazionale è inoltre apparso come l'opportunismo di Lotta Continua e le oscillazioni che in diverse situazioni hanno caratterizzato l'iniziativa del Pdup, siano stati spesso un freno grosso alla battaglia nella scuola. D'altra parte le divergenze su un punto così importante come quello della tattica elettorale all'interno del movimento hanno inciso anche sullo sviluppo del movimento unitario. Mentre già in diverse situazioni si stanno creando le strutture cittadine di questo movimento, la sua iniziativa politica rischia di essere immobilizzata. È necessario quindi premere perchè in tutte le situazioni le strutture che nascono abbiamo una forza e un'autonomia reale, siano in grado ad esempio di prendere una posizione sul problema delle elezioni. È stato infine ribadito il nostro riconoscimento della disciplina d'assemblea, nel rispetto della nostra autonomia di propagandare l'astensionismo anche quando l'assemblea decidesse le presentazioni di liste. Cosa che invece in alcune situazioni Lotta Continua sembra decisa a non fare.

COMITATO CENTRALE
Il comitato centrale è convocato per il 15 e 16 febbraio (anzichè per l'8 e il 9 come precedentemente stabilito) a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) lotte operaie e contratti; 2) lotte sul territorio.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA-TELECOMUNICAZIONI
È convocato a Milano in via Vetere 3 per sabato 8 febbraio alle ore 15 il coordinamento nazionale telefonia e telecomunicazioni. Sono interessati i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco Gte, Face Standard, Pirelli, Telettra. L'ordine del giorno è: ristrutturazione del settore e aumenti delle tariffe telefoniche.

L'impegno di troppi compagni nella vendita militante non è soddisfacente. Sembra che il buon successo delle vendite in edicola del nostro giornale abbia dato alla testa a troppi compagni anche con notevoli responsabilità politiche.

Si sono verificati di recente alcuni gravi episodi di disimpegno. Ne citiamo due particolarmente clamorosi: 1) non è stata organizzata la vendita militante nella grande manifestazione nazionale dei chimici svoltasi a Pallanza (è da notare che tutti i giornali e i giornaletti della sinistra rivoluzionaria erano invece venduti e largamente acquistati dagli operai); 2) non è stato venduto il giornale alla manifestazione del partito radicale per l'aborto, svoltasi a Roma il 25 gennaio scorso.

Non c'è compagno che non capisca come la vendita militante in queste occasioni abbia molta importanza non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello politico.

È assolutamente necessario organizzare e centralizzare la vendita militante, in modo più efficace. Bisogna darsi degli obiettivi e raggiungerli. Andare a vendere il giornale in tutti i luoghi in cui si concentrano, per un motivo o per l'altro, i lavoratori e gli studenti. Ad esempio, altri giornali della sinistra sono largamente venduti davanti ai maggiori ospedali di domenica quando affluisce molta gente per le visite ai malati. I cinema d'essai, i piazzali antistanti le stazioni dei «pendolari» o anche quelle centrali, ecc., devono vedere, in modo sistematico la presenza dei nostri diffusori.

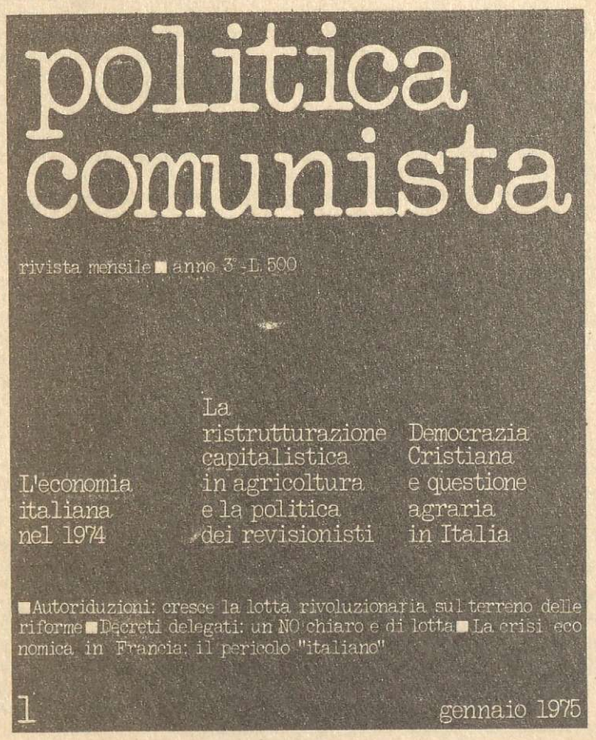
SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO IN FABBRICA
Il seminario meridionale lavoro di fabbrica, si terrà il 21, 22 e 23 febbraio (anzichè il 14, 15 e 16 come precedentemente stabilito), in località del Mezzogiorno da definire.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 4 febbraio:

Compagni del quartiere S. Siro [Milano]	5.500
Compagni della Sit Siemens [Mi]	27.000
Compagni del quartiere Baggio [Mi]	23.000
Compagni della Borletti [Mi]	80.000
Compagni ospedalieri della zona S.Siro [Mi]	20.000
Compagni insegnanti di S. Siro [Mi]	20.000
Compagni di Magenta	14.500
Riva [Mi]	5.000
D.M. di Milano	5.000
Compagni del quartiere Ticinese [Mi]	10.000
Compagni del quartiere Gratosoglio [Mi]	10.000
Daniela del circolo La Comune di Milano	5.000
Rino di Chimica [Mi]	10.000
Sezione di Ao di Città Studi [Mi]	143.500
S.O. di Milano	10.000
Rina del Circolo La Comune di Milano	5.000
Rita G.D. di Milano	5.000
Lavoratori della Montedison di Milano	5.500
Lavoratori della Montefibre di Milano	23.000
M.G. dell'Olivetti di Milano	5.000
Compagni dell'Atm [Mi]	5.000
TOTALE	437.000
TOTALE PRECEDENTE	2.114.500
TOTALE COMPLESSIVO	2.551.500

AVVISO
Cerchiamo tre compagni per lavoro d'ufficio a Milano. Si richiede una militanza in AO da almeno sei mesi; pratica di dattilografia e preferibilmente anche di contabilità. Scrivere alla redazione del Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4, 20141 Milano indicando il riferimento: AC 100.

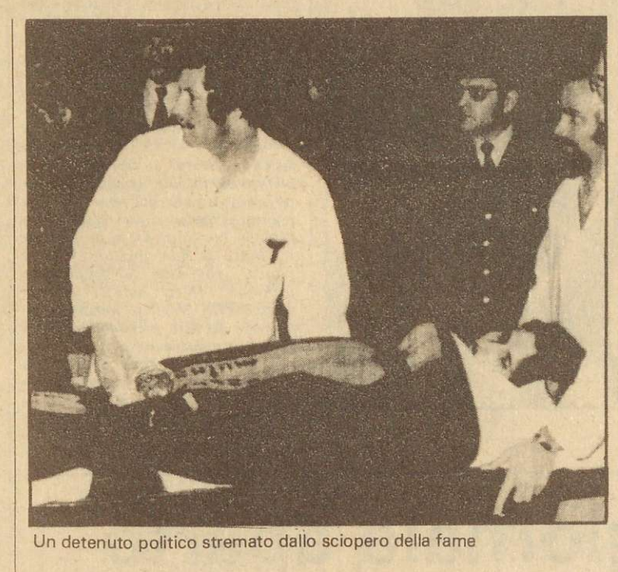
MOSTRA DI QUADRI
La redazione torinese ha organizzato una mostra di quadri a sostegno del Quotidiano dei lavoratori. Essa sarà aperta tutti i giorni dalle 16 alle 20 nella sede del Partito Radicale in via Cernaia 40 fino all'8 febbraio.



DALL'ESTERO

Prigionieri politici in Germania Ovest: alt alle torture!

Un appello con 126 firme presentato al Consolato tedesco di Milano - Denunciati i metodi di «annientamento fisico e psichico» nei confronti dei detenuti



Un detenuto politico stremato dallo sciopero della fame

Un appello per la condanna e la soppressione delle torture fisiche e psichiche inflitte in Germania ai detenuti politici e in particolare ai membri della «Raf» (Frazione armata rossa) come Ulrike Meinhof, Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Raspe, è stato consegnato ieri a Milano al consolato della Rft, con l'incarico di trasmetterlo alla Cancelleria federale e ai ministri degli interni e della giustizia tedeschi. L'appello porta le firme di 126 personalità democratiche del mondo sindacale, del giornalismo, della magistratura, della politica e della cultura; anche la redazione del nostro giornale si associa pienamente ad esso.

Ecco il testo dell'appello:

«L'assassinio di Holger Meins, detenuto accusato di appartenere alla Raf [Frazione armata rossa] in sciopero della fame contro condizioni di detenzione che altro non sono se non una pena di morte scientificamente pianificata su un periodo da 3 a 5 anni di detenzione, con i metodi di programmazione di un isolamento totale e della privazione sensoriale, deve essere un avvertimento per tutti coloro che lottano per una società liberata da ogni dominazione economica ed ideologica.

Con l'assassinio di Holger Meins e con il tentativo di assassinio degli altri membri della Raf si rivela sotto il suo reale aspetto un sistema fascista rinnovato che utilizza l'elaboratore elettronico e la psichiatria per annientare ogni embrione di resistenza.

Riteniamo nostro compito denunciare tali pratiche di tortura che non sono affatto diverse da quelle correntemente utilizzate in Brasile o in Spagna. Le restrizioni dei diritti della difesa recentemente decretati dal governo della Germania Federale che permettono, fra l'altro, di escludere dalla difesa avvocati sospetti di appoggio politico nei confronti dei detenuti, sono anch'esse caratteristiche di dittature fasciste».

L'appello si conclude infine con la proposta di formazione di un Comitato internazionale di difesa e con la richiesta al governo tedesco di porre fine all'isolamento dei detenuti e di sottoporli a condizioni di scarcerazione normali.

Intanto da Bonn è giunta la notizia che lo sciopero della fame messo in atto dai 22 prigionieri politici da oltre cinque mesi e lo sciopero della sete iniziato tre giorni fa (che poteva portare nel giro di pochissimo tempo alla morte dei detenuti) sono stati interrotti. I 22 prigionieri hanno posto fine contemporaneamente alla loro protesta nelle cinque carceri dove sono rinchiusi in stato di isolamento da oltre due anni e mezzo in attesa di processo.

La notizia è da mettersi probabilmente in relazione con la decisione, presa finalmente ieri dalle autorità giudiziarie, di fissare la data del processo per il 21 maggio prossimo a Stoccarda. Dato che le nuove leggi speciali messe in atto in Germania, da stato di polizia, prevedono la possibilità di celebrare i processi anche in assenza degli imputati, quando questa sia dovuta a motivi di salute determinati dalla loro stessa volontà, è pensabile che i 22 detenuti non abbiano voluto correre il rischio di non essere in aula al momento del processo e non poter quindi prendere la parola. Le loro condizioni infatti sono estremamente gravi, e ci vorranno diversi mesi perchè siano nuovamente in grado di nutrirsi normalmente e di compiere una qualsiasi attività fisica.

Le condizioni in cui essi sono detenuti non sono però minimamente cambiate. Isolamento completo, silenzio pressochè assoluto, celle spoglie, completamente laccate di bianco e illuminate giorno e notte: come era stata definita dagli avvocati, «una strategia da annientamento».

BREVI DAL MONDO

PORTOGALLO

Manifestazioni vietate

Lisbona, 6

La prefettura di Lisbona ha proibito tutte le manifestazioni pubbliche previste nel periodo dal 7 al 12 febbraio. In quel periodo dovrebbero essere concessi i permessi di scendere a terra ai marinai delle flotte della Nato che sono impiegate nelle esercitazioni in programma in Portogallo in questi giorni. Organizzazioni della sinistra rivoluzionaria avevano preannunciato manifestazioni di protesta contro tali manovre militari, mentre il Partito comunista ha svolto un'intensa azione di pompieraggio, con vaneggiamenti circa il carattere «provocatorio» che manifestazioni popolari di massa contro la Nato e l'imperialismo assumerebbero. La campagna dei revisionisti ha quindi ottenuto un primo successo nella direzione dell'obiettivo che i capi del Pcp perseguono puntigliosamente: la repressione del movimento di massa.

CAMBOGIA

Lon Nol disperato

Phnom Penh, 6

Nella capitale del regime fantoccio di Lon Nol regna ormai un'atmosfera da «ultime ore» e si sembra ormai propensi a prendere misure di totale emergenza per far fronte alla stretta finale. Il maresciallo Lon Nol ha lanciato oggi un appello alla popolazione perchè prenda le armi contro l'esercito di liberazione che assedia la città.

Il fantoccio ha avuto l'impudenza di definire «esercito popolare» quello che gli abitanti di Phnom Penh dovrebbero costituire, organizzandosi nei quartieri, negli isolotti e nei circondari. Il motivo di questo appello disperato è l'afflusso sempre più consistente di unità delle forze di liberazione all'interno stesso della capitale.

ARGENTINA

Giustiziato un reazionario

Buenos Aires, 6

Il sindacalista Rodolfo Chavez e tre sue guardie del corpo sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco a Tucuman, 1500 chilometri a nord di Buenos Aires. Il sindacalista ucciso era conosciuto come esponente della destra peronista. Aveva ripetutamente accusato di «antiperonismo» l'attuale direzione nazionale del sindacato dello zucchero, nota per la sua politica di rivendicazioni a favore degli operai.

Chavez si era recentemente opposto ad uno sciopero proclamato da quest'ultimo sindacato. Nei giorni scorsi gli operai di Conception avevano organizzato una assemblea proponendosi di rimuovere Chavez dal suo incarico.

TURCHIA

Repressione nell'esercito

Ankara, 6

Il ministro turco della difesa ha annunciato che 2296 sottufficiali sono stati oggetto di un'inchiesta e accusati di insubordinazione. Oltre 630 sottufficiali sono stati arrestati e 74 sono stati esonerati dalle forze armate. Tali misure, senza precedenti in Turchia, sono state prese perchè i sottufficiali avevano attuato uno sciopero, rifiutandosi di svolgere le loro funzioni militari per appoggiare la richiesta di una paga più alta.

IRLANDA

L'Ira minaccia vendetta

Dublino, 6

L'Ira Provisional ha fatto sapere al governo di Dublino che due ministri della repubblica irlandese saranno uccisi se qualcuno dei prigionieri dell'Ira che stanno facendo lo sciopero della fame morirà. I detenuti dell'Ira che fanno da alcune settimane lo sciopero della fame sono quindici, e alcuni si trovano in gravi condizioni.

Essi hanno avanzato numerose richieste che il governo non intende accettare. La principale di tali richieste è quella di essere separati, in quanto detenuti politici, dai detenuti comuni.

NUMERO DOPPIO

Vento dell'est

La critica di Lin Piao e Confucio

Interviste con operai di Shanghai, Taching, Harbin e Pechino; Università di Pechino, Wen Hui Bao, Accademia Sinica

Articoli, lettere e Dazebao

DUE INEDITI DI MAO TSETUNG

Edizioni Oriente 35-36

Alla Olivetti di Barcellona quattro mesi di lotta dura, avanzata e «all'italiana»

La straordinaria maturità di un «giovane» movimento operaio - L'organizzazione del lavoro di una multinazionale, la ristrutturazione e la funzione del sindacato fascista - Obiettivi egualitari e democrazia operaia

L'ingresso della Seat a Barcellona. In Italia sono le case-madri dei principali complessi industriali spagnoli.

(*Nostro servizio*)

Barcellona febbraio

Anche il 1975 è iniziato in Spagna con un crescendo della mobilitazione operaia, con l'estensione degli scioperi e delle agitazioni sindacali e politiche, che coinvolgono centinaia di migliaia di lavoratori. Questo forte movimento di lotta, iniziato nella regione maggiormente industrializzata, la Catalogna, si è ormai diffuso in altre regioni, è uscito fuori dai cancelli delle principali fabbriche da cui ha preso le prime mosse, ha assunto caratteristiche, appunto, sempre più chiaramente politiche.

Oltre alla Seat (la Fiat spagnola) che è stata uno dei principali «punti caldi» dell'autunno operaio spagnolo, anche la *Hispano Olivetti* di Barcellona ha dato un contributo di notevole peso e importanza alla crescita e allo sviluppo degli scioperi di fine 1974, con una lotta aziendale durata circa quattro mesi. Cerchiamo, quindi, di fare un primo bilancio di questa ricca esperienza.

La fabbrica: i rapporti con l'Italia

La Hispano Olivetti è una consociata della Olivetti italiana, che ha in esclusiva la produzione di macchine da scrivere portatili. Ci troviamo anche qui (come alla Seat) di fronte a un caso di «dipendenza» finanziaria e produttiva molto stretta della consociata spagnola nei confronti della «casa madre» italiana. Infatti, l'87 per cento delle azioni della Hispano Olivetti sono in mano della Olivetti Internazionale (sono, cioè, in mano italiane), mentre cosa e quanto produrre, dove e quanto esportare viene sempre deciso dalla direzione italiana della multinazionale. Ad esempio, l'80 per cento della produzione spagnola della H. Olivetti è destinato all'esportazione (di cui, almeno il 35 per cento verso il mercato Usa ed il resto nell'area europea); solo il 20 per cento della produzione, invece, resta per il consumo del mercato interno. Attualmente, nonostante che la direzione approfitti del clima politico e psicologico creato dalla crisi alla H. Olivetti non ci sono gravi problemi di realizzazione del prodotto. La crisi petrolifera potrà incidere indirettamente sul settore, inducendo un aumento dei costi di alcune parti (quelle in materiale plastico, ad es.), che possono venir meno assorbiti da un aumento del prezzo di vendita.

L'organizzazione del lavoro

La ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro ha prodotto un calo nel numero degli occupanti, che sono passati da circa 5000 negli anni '67-68, ai 3500 attuali. Contemporaneamente a questo fenomeno, si è registrata una tendenza generale all'aumento dei ritmi di lavoro, uno sforzo cioè di far crescere la produttività (a cui si accompagna un progressivo aumento dei prezzi). Un'alta percentuale di operai qualificati è stata, poi, espulsa dalla fabbrica, ma ha continuato ad esere legata al ciclo produttivo mediante la diffusione del fenomeno degli appalti a domicilio o a piccole «boite» (piccolissime fabbrichette, spesso di propietà di ex-capi Olivetti).

L'introduzione di una transfert per la lavorazione delle fiancate della macchina da scrivere ha contribuito, l'anno scorso, a ridurre da un lato i lavoratori addetti a questa mansione (che sono passati da 50 a uno, con compiti di controllo della macchina) e, dall'altro lato, ad aumentare la produzione (con un numero inferiore quindi di operai qualificati). A confermare il criterio fondamentale della direzione, riassumibile nei termini di «più lavoro con meno addetti», e la sua completa dipendenza dall'Italia, vi sono due altri esempi: anzitutto, il cottimo tende ad aumentare e già ora rappresenta il 35 per cento del salario (mentre in Italia è poco più del 5 per cento); in secondo luogo,i tempi di produzione spagnoli sono letteralmente presi «di peso» dagli stabilimenti italiani e applicati, con maggiorazioni il più delle volte, ai lavoratori di Barcellona. In questo modo, la direzione cerca di eludere ogni contestazione, trincerandosi dietro la «scientificità» dei dati provenienti dalla «casa madre». In generale, esiste una diffusa parcellizzazione del lavoro e ogni volta che la direzione prospetta un qualche tipo di ricomposizione delle mansioni, è sempre presente anche la richiesta di tempi più veloci di produzione. Le 45 ore di lavoro settimanale (9 ore giornaliere per 5 giorni) sono spesso prolungate con gli straordinari, il sabato.

Quattro mesi di preparazione

Il 30 settembre scorso inizia la lotta aziendale, attorno a due problemi di fondo: la posizione del sindacato fascista ufficiale, i cui 48 funzionari di fabbrica si dimostrano assolutamente sordi di fronte alle esigenze dei lavoratori; e l'apertura delle trattative per il rinnovo del contratto. Si tratta di due problemi strettamente collegati nella misura in cui, proprio per l'atteggiamento del sindacato ufficiale, la definizione della piattaforma avviene con la partecipazione numerosa dei lavoratori alle assemblee appositamente convocate nei reparti per discutere i contenuti e i punti principali della piattaforma. Si apre così una nuova, importante esperienza di «partecipazione operaia collettiva» alla preparazione e all'organizzazione della lotta. I punti più qualificanti della piattaforma sono: 75 mila pesetas di aumento annuale, quattro settimane di ferie all'anno, 40 ore di lavoro la settimana, 100 per cento del salario in caso di malattia (contro l'attuale 70 per cento), dieci giorni di vacanza a Natale, libertà sindacali in fabbrica (diritto di assemblea, di sciopero, no all'art. 103 del codice penale che autorizza il padrone a licenziare con larghi margini di libertà).

Questa piattaforma viene firmata dalla maggioranza dei lavoratori e presentata ai rappresentanti del sindacato fascista, perchè su di essa si aprano le trattative con la direzione. Dopo alcuni giorni, però, si viene a sapere che alcuni punti della piattaforma sono stati cancellati (ad es. la richiesta dei 10 giorni di vacanza a Natale o la richiesta che sia l'azienda - come già avviene alla Seat - a pagare un'imposta allo Stato per ogni lavoratore occupato, anzichè essere trattenuta sul salario). Non solo, ma i rappresentanti del sindacato fascista si rifiutano di informare i lavoratori sull'andamento delle trattative. Mentre, per quanto riguarda la parte salariale, si scopre che hanno aumentato a 90 mila pesetas la richiesta di aumento salariale annuo, senza nessuna preventiva consultazione con gli operai.

I lavoratori, di fronte a questa situazione, decidono quindi, in un'assemblea che ne riunisce tremila, di eleggere direttamente dei propri rappresentanti, che saranno ventidue. Tramite loro si torna a chiedere al sindacato fascista a che punto è la vertenza, senza ottenere però alcuna risposta. A questo punto, viene avanzata la richiesta precisa delle dimissioni dei rappresentanti «ufficiali» fascisti e il riconoscimento dei delegati eletti democraticamente in assemblea.

Parte la lotta

La netta chiusura della direzione trova una risposta operaia decisa. Sino alla metà di ottobre la fabbrica è bloccata da uno sciopero compatto e generale, che coinvolge tutti gli operai e una minoranza dei tecnici e degli impiegati. Tutte le decisioni di lotta vengono prese in assemblea e si continua, inutilmente, a cercare di ottenere dalla direzione un incontro con i delegati operai di assemblea. La risposta costante della direzione, infatti, è negativa («*Non possiamo accettare nuove forme di organizzazione, queste richieste sono solo politiche*»).

L'11 ottobre un'assemblea riunita di fronte alla fabbrica decide la ripresa del lavoro per il 14, chiedendo però all'azienda che non venga messa in atto nessuna repressione nei confronti dei lavoratori. La direzione accetta, ma alla fine del turno quattro operai vengono sanzionati. Il giorno seguente si organizza la risposta contro la repressione: la forma di lotta adottata è il «basso rendimento», in pratica un'ora e mezzo di lavoro in meno a testa, una vera e propria «autoriduzione della produzione». Si continua così fino al 13 novembre, mentre il buio assoluto continua ad avvolgere l'andamento delle trattative e i rappresentanti degli operai, eletti democraticamente, non riescono a far accettare la propria presenza agli incontri con l'azienda. Per questi motivi, il 13 novembre si decide l'occupazione della fabbrica e lo sciopero generale. Alla fine della giornata, la direzione fa sapere di accettare che quattro delegati eletti in assemblea possono partecipare alle discussioni ma solo con diritto di «ascoltare» e senza diritto di voto. Riprende il lavoro, intendendo così gli operai dimostrare la loro «buona volontà», ma si ha la conferma che la direzione non intende concedere quasi nulla sulle richieste avanzate nella piattaforma, dimostrandosi disposta solo a discutere dell'aumento salariale (ma in termini assolutamente inaccettabili: 33 mila pesetas di aumento per il 1975, altre 7 mila nel 1976).

I lavoratori, a questo punto, decidono di concentrare in quattro punti principali le proprie richieste: 60 mila pesetas di aumento per il 1975, 42 ore e mezza di lavoro settimanali, un mese di ferie, l'aumento del valore del punto della scala mobile e delle indennità per anzianità. Ma le trattative, per l'intransigenza padronale, vengono rotte.

(*continua*)

Carlo Cazzola

Perù: 30 morti, stato d'assedio

Violentissimi scontri tra esercito e polizia Incendiate le sedi di due giornali

Lima, 6

E' ancora estremamente difficile dire cosa stia accadendo nelle ultime ore in Perù, e chi sia l'avversario che l'esercito e il governo di Velasco Alvaro stanno tentando di schiacciare con la massima durezza. Le uniche cose certe sono la sospensione di ogni garanzia costituzionale e l'imposizione del coprifuoco, dopo che una serie di duri scontri tra reparti dell'esercito e non meglio identificati «ribelli» ha provocato un numero molto alto di vittime.

Si parla infatti di almeno trenta morti nella battaglia che sarebbe avvenuta ieri mattina nei successivi scontri di piazza succedutisi per tutta la giornata. Il governo parla di «elementi sovversivi e controrivoluzionari», diffonde in continuazione per radio appelli alla clama e chiede che la popolazione appoggi il suo operato: il che conferma che la situazione è decisamente grave e che gli scontri continuano (ne sono stati segnalati infatti anche in altre città del paese).

Già da due giorni i reparti di stanza aLima della guardia civile (una specie di polizia) erano in sciopero per ottenere aumenti salariali e un miglior trattamento: ieri mattina, ancora non si sa coma, è scoccata la scintilla che ha dato fuoco alle polveri. Secondo alcune fonti, la guardia civile avrebbe occupato la caserma con le armi; a questo punto l'edificio sarebbe stato circondato dai militari che avrebbero intimato lo sgombero. Dopo il rifiuto degli occupanti, sarebbero iniziati gli scontri, brevi ma estremamente duri e sanguinosi.

Successivamente, stando ai comunicati governativi «elementi civili» avrebbero organizzato manifestazioni di piazza con assalti alle sedi di due giornali governativi, «El Correo» e «El Ojo», che sono stati completamente distrutti dalle fiamme. Ancora una volta, sarebbe intervenuto l'esercito. Carri armati e altri mezzi corazzati avrebbero preso posizione nel centro di Lima, mentre la città veniva sorvolata da elicotteri. Altri scontri, altri morti. Il governo parla di saccheggi e dichiara lo stato d'emergenza.

Da ieri pomeriggio tutte le comunicazioni telefoniche e telex private sono chiuse, e il paese è praticamente isolato dall'esterno. Le agenzie di stampa avanzano l'ipotesi che i disordini, indubbiamente i più gravi che il governo peruviano si sia mai trovato a dover affrontare, siano stati provocati da elementi legati a forze politiche ultrareazionarie e filo-americane, ma non escludono nemmeno che si tratti di agitazioni in larga parte spontanee e popolari: la seconda ipotesi sembra per ora meno probabile, data l'assenza di notizie di scioperi o altre forme di lotta operaia nel periodo immediatamente precedente ai duri scontri di ieri.

Non si può invece trascurare la prima ipotesi, fino a che si abbiano notizie più precise. Il Perù è da sei anni governato dai militari sulla base di un programma «rivoluzionario» comprendente una serie di riforme sociali, parzialmente realizzate, e una politica estera che vuole essere antiimperialista e «terzomondista»: di fatto i rapporti tra il Perù e gli Stati Uniti sono piuttosto tesi, a seguito delle nazionalizzazioni in serie applicate dal governo nei confronti di diverse imprese multinazionali Usa e delle continue velleità di indipendenza peruviane rispetto al protettorato di Washington su tutta l'America Latina.

In diversi paesi latinoamericani la borghesia nazionale guarda da tempo con una certa simpatia all'esperienza dei militari peruviani, e nel Perù stesso intorno al governo si è formata una coalizione di partiti e forze politiche «progressiste», tra cui lo stesso partito comunista.

Nuovi attacchi del Fle

Asmara, 6

Solo una minima parte del grosso convoglio di rinforzi mandato a soccorso delle forze di occupazione etiopiche in Eritrea è riuscito a raggiungere ieri Asmara. Dei 52 carri armati partiti da Addis Abeba solo 5 hanno concluso il loro viaggio, oltre ad alcuni mezzi blindati più piccoli. Della sorte degli altri, nessuna notizia: ma si sa per certo che il convoglio lungo il percorso ha dovuto affrontare numerosi attacchi di unità delle forze di liberazione ed ha avuto forti perdite nell'attraversamento di zone minate.

L'attività militare in Eritrea è circondata da una cortina di silenzio da parte delle autorità militari etiopiche. Circolano voci di violenti combattimenti intorno a un importante centro militare etiopico nella zona di Mai Habar, una cinquantina di chilometri a sudest di Asmara, come pure pare che le forze di liberazione siano riuscite ieri a impadronirsi delle miniere di rame nella zona di Dbaroa, quaranta chilometri a sud del capoluogo eritreo. Le miniere di Dbaroa sono sfruttate da una compagnia mista etiopico-giapponese.

Quello che è certo è che i patrioti eritrei stanno impegnando a fondo e con grande successo l'esercito di occupazione: anche gli aerei etiopici incontrano crescenti difficoltà nello svolgere le loro missioni omicide di rappresaglia contro i villaggi. Ieri ne sono stati abbattuti altri due, un cacciabombardiere americano «F 86» e un ricognitore, che sono andati ad assommarsi ai numerosi altri già distrutti dalle forze del Fle nei giorni scorsi.

Infine a Beirut, secondo notizie di agenzia, i patrioti eritrei hanno rivolto un appello a tutti gli altri movimenti di liberazione esistenti nelle regioni che compongono l'Etiopia come l'Afar, il Tigrè, l'Aramo, per una lotta comune tesa a «far cadere il regime dittatoriale di Addis Abeba».

Falso accordo Sadat-Gromiko

Grosso sforzo sovietico per recuperare lo svantaggio nei confronti degli americani

Il Cairo, 6

Chiusi i colloqui del Cairo, il ministro degli esteri dell'Urss, Gromiko e il suo collega egiziano Fahmi hanno rilasciato interviste e dichiarazioni alla televisione russa. Il tono è soddisfatto, e i due ministri insistono sulla concordanza pressochè perfetta di vedute che si sarebbe registrata negli incontri del Cairo. Gromiko, in particolare, ha detto che i colloqui sono stati «ricchi di contenuto» aggiungendo: «*C'è spesso bisogno di regolare l'orologio politico; la mia visita in Egitto e i miei colloqui con gli uomini di stato egiziani hanno svolto tale funzione. Ci siamo trovati d'accordo su alcune valutazioni, abbiamo discusso questioni future, e ambedue le parti agiranno nel senso definito durante i colloqui*».

C'è, insomma, l'ammissione che problemi tra le due parti non ne mancavano (il che era di evidenza plateale), ma si tenta anche di dare l'idea che essi siano stati risolti. Normale prassi diplomatica: la verità è piuttosto diversa e ciò è facilmente deducibile dal testo del comunicato ufficiale emesso al termine dei colloqui. Questo comunicato è sufficiente a capire che le divergenze attuali fra Urss e Egitto non potevano sciogliersi come la neve al sole. Infatti, sulla questione della convocazione della Conferenza di Ginevra, il comunicato russo-egiziano parla genericamente di necessità di «una ripresa immediata», che è molto meno di quanto appariva nel comunicato seguito ai colloqui di Gromiko con i dirigenti siriani, nel quale si auspicava la convocazione della Conferenza per il primo marzo. Sadat, evidentemente, non ha voluto impegnarsi troppo rigidamente su questo punto, ben sapendo che esso suscita la netta opposizione degli Usa, sostenitori, tramite il loro gran viaggiatore Kissinger, di una ricerca di «soluzione per tappe» della crisi mediorientale che lascia la convocazione della Conferenza di Ginevra avvolta nelle nebbie di un imprecisato futuro.

L'insistenza, nelle dichiarazioni ufficiali russo-egiziane, sull'accordo che sarebbe regnato durante gli incontri del Cairo e i punti qualificanti di esso (presenza dell'Olp a Ginevra, garanzie di aiuto da parte dell'Urss ai paesi arabi «nella loro giusta lotta», impegno a proseguire e appofondire la cooperazione russo-egiziana) dimostano, comunque, che l'Urss sta compiendo un grosso sforzo per recuperare lo svantaggio notevole nei confronti degli americani per quanto riguarda le simpatie e i legami con l'Egitto, paese-chiave del Medio Oriente. Ciò si deduce anche dal fatto che Gromiko e Sadat dovrebbero aver concordato un incontro di Breznev con il presidente egiziano, per il momento definito soltanto dalla formula seguente del comunicato: «*Le due parti hanno sottolineato la grande importanza di uno scambio di vedute tra Leonid Breznev, segretario generale del comitato centrale del Pcus, e il presidente della repubblica araba d'Egitto, Anuar El Sadat*».

Ieri, intanto, si è riunito al Cairo il Consiglio di difesa arabo, che era stato convocato su richiesta del Libano per esaminare la situazione determinatasi nelle zone del Libano meridionale sottoposte a ripetuti e pesanti attacchi da parte di Israele. Il Consiglio ha deciso di accogliere tutte le richieste libanesi (aiuti finanziari e militari per fronteggiare l'aggressione).

A Tel Aviv, il primo ministro israeliano Rabin, che ieri aveva fatto un roboante rapporto al parlamento sull'aumento sproposito (a suo dire) del potenziale militare del paese, ha oggi proseguito la politica di *avances* all'Egitto per un accordo bilaterale. Ha detto che Israele è pronta a fare «importantissime concessioni territoriali» ma non a tornare alle linee precedenti la guerra del 1967.